

Stab. Tip.-Lit. F.⁽¹⁾ Treves, Milano.

La Villa di Malta acquistata dal principe di Bulow.

Si è fatto un gran discorrere in questi giorni della Villa di Malta — la villa delle Rose — in Roma, proprietà del conte Bobrinsky, ed acquistata dal cancelliere germanico, principe di Bulow. Questa villa una volta proprietà del re Luigi I di Baviera, è situata vicino alla porta Pinciana; non ha grande importanza artistica, ma è deliziosa la sua posizione: fu comperata dal conte Bobrinsky nel 1873, e conteneva allora una ricca biblioteca tedesca che fu portata a palazzo Caffarelli, al Campidoglio, dove è la sede dell'ambasciata tedesca e fusa con quella già esistente.

Molte ipotesi si sono fatte sull'acquisto di questa villa da parte del principe di Bulow, ma le informazioni più recenti e — pare — già esatte fanno credere innanzi la voce che la villa sia stata acquistata per impiantarvi un'Accademia germanica di Belle Arti.

Il conte Bobrinsky, attuale proprietario della villa, ha assicurato al principe di Bulow il diritto di prelazione per il 1909, nel quale anno il cancelliere tedesco desidererebbe essere palcoscenico della villa, che per precedenti patti, fino ad allora deve stare a disposizione dei membri della Corte imperiale russa, che, passando per Roma, ne volessero usufruire.

Questo futuro acquisto da parte del principe di Bulow nulla ha che vedere col-



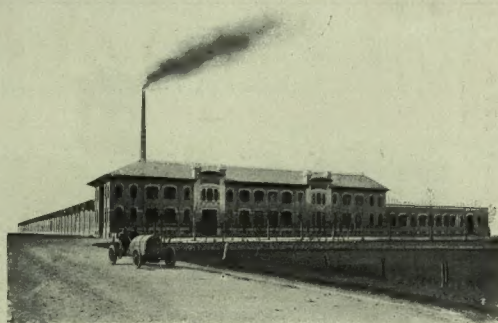
LA VILLA DI MALTA O DELLE ROSE A ROMA, ACQUISTATA DAL PRINCIPE DI BULOW.
(Folger, C. Administrator).

l'imperatore Guglielmo non con un'Accademia tedesca, la quale, caso mai, sorprenderà a villa Bonaparte, presso Porta Pia, recentemente acquistata da due banchieri tedeschi per metterla a disposizione dell'impero.

L'Italia al Perù. Una delle molte cose veramente buone dovute all'Esposizione di Milano dell'anno scorso è la maggior conoscenza delle importanti colonie italiane all'estero. La mostra speciale tutta precisamente degli italiani all'estero servì mirabilmente allo scopo, e di essa sono rimaste notevoli monografie, meritevoli di esame. Varie ne abbiamo già annunciate. Ora accenniamo al volume *L'Italia al Perù* (in 8° grande) copiosamente illustrato, nel quale è passata estesamente in rassegna la vita e l'opera degli italiani al Perù. In previsione dell'Esposizione di Milano, per stimolare i nostri nazionali colà residenti a farsi conoscere, fu incaricato del signor Alfredo Sacchetti e da altri beneficati, nel 1905, la pubblicazione di fascicoli quindicinali che rappresentavano una specie di rivista italiana illustrata; alla compilazione di questi fascicoli, in numero di sedici, concorsero tutte le migliori volontà ed energie che l'Italia ha al Perù, e ne venne fuori il volume, che ci dà la situazione generale dei nostri connazionali in quella Repubblica dell'America Meridionale. Nel 1905 vivevano nel Perù un 10.400 italiani, in cifra tonda, dei quali 5900 nati nel Regno d'Italia e 4500 nella colonia peruviana. I due maggiori nuclei della colonia sono a Lima, capitale, con 5600, e nella provincia del Callao (dove è il maggior porto commerciale) con 1700; ve ne sono quasi 700 nel dipartimento di Libertad e quasi 300 in quello di Ica, e da 250 ad almeno una trentina in tutti gli altri dipartimenti. La maggior parte, più di 3000, provengono dalla Liguria, poi dal Piemonte, dalla Lombardia (un 200) e dalla Toscana; ma tutte le Regioni italiane sono rappresentate. Gli italiani al Perù danno un notevole contingente non solo al commercio ed alle industrie d'ogni genere, con aziende importantissime; non solo hanno posizione di rilievo nel mondo finanziario, dove il Banco Italiano con un capitale di 5 milioni di franchi tiene il primo posto; ma i principali Adels sono in mano di italiani; e per intellettualità d'italiani tengono un posto nuovissimo accanto all'intellettualità peruviana: medici, ingegneri, architetti, professori di scienze e di lettere, italiani hanno al Perù molto credito ed assistito occupazioni; anche la stampa italiana vi è affermata con varie pubblicazioni periodiche, fra le quali prospera sempre *La voce d'Italia*. Numerose le istituzioni italiane di beneficenza e previdenza, né vi mancano varie compagnie di pompieri italiani. Il volume stesso che esaminiamo, stampato in Lima dalla litografia e tipografia Carlo Fabbri, attesta della prosperità delle industrie grafiche nostre in quel lontano paese. Ma una nota vogliamo rilevare che viene a chiudere molto soddisfacentemente questo cenno. In Lima, capitale del Perù, in una popolazione di circa 108 mila abitanti, dei quali 103 mila peruviani ed 8500 di altre nazionalità, eccelsa l'Italiana, che, come abbiamo detto, vi conta 5700 individui, la percentuale della delinquenza è del 18 e mezzo per cento per i peruviani, del 9,2 per cento per le altre nazionalità e del 2 per cento per gli italiani, cioè una cifra veramente minima. E si noti che i nostri connazionali, molto relativamente nella capitale peruviana, per la natura stessa dei loro commerci sono in contatto continuo con le classi sociali meno colte e meno moralizzate. Il volume, al quale hanno collaborato i migliori italiani residenti al Perù, si apre con una bella prefazione del comm. Tommaso Carletti, che fu operosissimo ministro d'Italia a Lima, prima di essere nominato governatore al Benadir.

Al Palazzo Margherita. Sotto questo titolo, leggasi nell'Italia di Roma del 19 aprile:

«S. M. la Regina-Madre ha ricevuto oggi il signor Fausto Salvatori — l'autore de *La Terra Promessa* — e il signor Mazzini Boduschi, egli pure scrittore di valore. Il signor Boduschi aveva letto ultimamente al Circolo Artistico, molti frammenti dell'opera del signor Salvatori, e la Regina Margherita, cui una sua temporanea dalla capitale aveva impedito d'assistere alla lettura, aveva espresso il desiderio che questa fosse ripetuta a palazzo. In presenza dell'Angela Duina e di alcune persone del suo entourage, il signor Boduschi ha letto «fatti questi» frammenti dell'opera. Quanto al poeta, la Regina s'è intrattenuta a lungo con lui, mostrando di conoscere a fondo la sua produzione letteraria, anche quella della sua prima giovinezza. Ella ha espresso la sua ammirazione per *La Terra Promessa*, lodando anche l'eleganza dell'edizione dovuta alla Casa Treves. L'udienza, durante la quale S. M. ha mostrato ancora una volta non soltanto la sua grande cortesia, ma anche l'interesse ch'ella consacra alla nostra vita letteraria, ha durato un'ora e mezza».



Fabbrica Automobili **ISOTTA-FRASCHINI**

79, Via Monte Rosa - **MILANO** - Via Monte Rosa, 79



SOREL

MINOLA

TRUCCO

TAMAGNI

Le 4 vetture ISOTTA-FRASCHINI partecipanti alla "Targa Florio", (21 aprile 1907).

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIV. - N. 16. - 21 Aprile 1907.

Questo num. di 28 pag. costa Cent. 80 (Est., 1 fr. 05).

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

IL VIAGGIO DEL RE D'ITALIA IN GRECIA.



Alla stazione d'Atene. — Il sindaco SYROS MERCOURS, dà il benvenuto al Re in nome della città (la fot. J. F. Chrysanthopoulos).

IL VIAGGIO DEL RE D'ITALIA IN GRECIA.



Atene. — DECORAZIONE DELLA STAZIONE OMÓNIA. — LA COLONIA ITALIANA IN ATTESA DELL'ARRIVO DEL RE (det. Ed. N.).

NOSTRA CORRISPONDENZA SPECIALE.

Atene, aprile.

Immaginate di arrivare per la prima volta ad Atene, avidi delle cose e delle espressioni del mondo antico, allenati a Corfù, a Patrasso, per il Peloponneso tutto, colle cattive guide e i pericoli manuali, e tuttavia disposti sempre all'entusiasmo, esser costretti a starvene rinchiusi nella camera dell'albergo a guardare dalla finestra il rimescollo dell'acqua e del vento, il cozzo degli elementi; contemplare le strade inaccessibili nei pantaloni di fango, le strade alla cui breve fine sapete che s'ergono il Tesoro e l'Acropoli? A traverso i vetri questa trista contemplazione immiserisce ogni immagine classica, fino a farvi ricordare il supplizio di Tantalo! Peggio poi se qualche collega infelicità che vi sta alle spalle, col quale avete convenuto delle mille reciproche, vi sentirà evocare un'immagine simile; egli vi illustrerà una multa altrettanto classica quanto banale.

Mi sottratto volontariamente, perché le torture del cervello costringono a rassegnazioni facili, e seguito a prendermi cogli dei e semidei, con Bolo, per esempio, che sta scatenando le sue ire nell'Attica, proprio in questi giorni che dovrebbero essere primaverili, prediligendo questo ampio anfiteatro in cui è posta Atene, dal Pantheon alle corine montane dell'Egaleo e dell'Argolide, poiché al di là, verso Tatoi, v'è uno squarcio nel cielo e vi splende il sole. Con un raggio di sole tutto appare bello; ma ora che il raggio di sole manca, bisogna andare a cercare la bellezza coll'impermeabile e coll'ombrello.

Mi accontento di andare ad ammirare le decorazioni preparate per l'arrivo del nostro re. L'im-

presa non è difficile; incontro subito una popolazione di Nike collo ail e senza, una sfornata di piccole Atene di gesso; terzine, sparse per terra tra festoni di lauro in preparazione; candide statuette inzuppate dal diluvio, quasi disfatte, come le ossa bianche e millenarie di un sarcofago di Corinto. Riscriverebbe difficile attribuire un'epoca a tutte queste Palladi della stazione di Omónia; a quale periodo della civiltà greca esse appartengono. Alla presente? Sarebbe come fare un torto ai figurini ateniesi moderni, e preferisco attribuirlo a figurini lucchesi, per il fatto che il toscano Fantappiè ha qui l'incarico di preparare la decorazione e l'illuminazione della strada dallo Stadio alla piazza della Costituzione.

Vi è un progetto grandioso di decorazione dell'ingegnere Colnatis, che non è peranco visibile, ma non è certo. In esso compresa quella dei muri di Partenia ricchi di obelisco punto periglio, dove far l'immagine calva e segaligna del re di Grecia e quelle della interminabile famiglia reale, dove far le icone di stagno, spunta, incredibile ma vero, il pizzo lorde di Enrico Ferri. Che cosa ci possa aver da fare qua questo ritratto in litografia, non so proprio spiegarvi, tanto più che ad Atene non c'è un solo antimilitarista a pagarlo di peso d'oro; forse, dopo i tentativi contro l'ammiraglio Bettolo, gli ateniesi avranno trovato in Ferri una lontana rassomiglianza col Canaris... di Civiltà. L'arte seguita a manifestarsi più o meno in questa guisa e nelle vetrine delle chincaglierie d'art nouveau e nelle botteghe da tappezziere stile Liberty, così, fino al palazzo reale, che Edmondo About con una certa esagerazione volle dire un insulto a Fidia.

Attorno alla piazza cominciano a spuntare, a traverso alle vetrine grondanti, ingranditi al platino, i capolavori dell'arte greca: l'Ereño di Prassitele col piccolo Dioniso sul braccio sinistro e il grappolo d'uva sulla destra, l'Efebo di Cerigo ripescato dal mare, l'Ateneo del Partenone; poi le collezioni delle cartoline coll'Ereño dalla soffiana bianca a mille pieghe, le habibouze cretesi col bocco turchino sulla punta, le coppe di Micene d'ottone, i tappeti di Caramania, men-

tro il ventaccio di scirocco penetra nei polmoni e la mota sale agli occhi, senza discrezione alcuna, ciò che non impedisce ai lustrascapio ateniesi di offrirvi insistentemente i suoi servizi; i lustrascapio rappresentano qua una vera istituzione nazionale; su cui dovrebbero ispirarsi i nostri lustrascapio di Napoli.

Un raggio di sole rapido come un baleno mi fa aprire il cuore alla speranza; ma l'illusione è breve. In questi intervalli cortissimi la vita è ripresa come di fretta, per non perder tempo, per non esser sopraffatti dai temperaletti che si sovrappongono uno all'altro con una rapidità da fuochi d'artificio. Così è che vi spiegate gli urtoni ateniesi, che da principio si è tentati ad attribuire all'abitudine classica del pugilato. Lo spiritone se non è contagioso ispira sempre un senso di legittima rappresaglia, ed è così che di uno d'essi stavo per gradirci il mio stesso re Giorgio che mi passò vicino, gomito a gomito, in via Stadio, appoggiato al suo bastoncino di bambù, chiuso nel pastramino alla pittoresca colla piastina a un sol bottone. Il berrettino sulle ventitré e il mezzo toscano... che l'avano sulle labbra: che cosa posso saperne io se ad Atene i re s'incontrano per la strada, fra la folla, come Agamemnone fra le ebre della Belle Hélène!

Fortuna che Sua Maestà ellenica c'è abituato, e compresi che non ero uno dei suoi sudditi; allo stupore mio nel riconoscerlo rispose con un sorrisetto e un saluto familiare del capo.

Dopo il re, di fretta anch'esso, un convoglio funebre preceduto da un copercchio da scatoletta, portato in alto come uno stendardo, o come una croce. Il copercchio è quello del feretro, da cui appare la pallida testa del trapassato, col naso in aria, come a voler respirare per l'ultima volta i profumi di benzoino, d'incenso e di zib-



MOBILI D'ARTE

FABBRICA ITALIANA DI MOBILI

PORNICRICE DI S. M. LA REGINA MADRE

MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 20.

GRAN PRIX - MILANO 1906.

„Hunyadi János”

Acqua purgativa naturale di rinomanza universale.

Esigete in ogni acqua „Hunyadi János”

betto di cui è pregevole l'atmosfera d'Atene. Un rovescio d'acqua fa abbattere precipitosamente il coperchio sul catafalco e i pezzi, ammassando il sottanone nero, scappano a tutta corsa col morto verso il cimitero.

Nemmeno questo è ancora il mondo antico; esso però fece insanguinare capolino alla trattoria fra un piatto di *piadaf* (che è di riso col grasso di montone e la interiora di gallina vecchia) e una scodella di caglio acido e tremolante; fra un millefoglie gravido di manteca di semi-freddi e una testa di agnello sfidato, spunticata colle cinque dita; e cioria all'essenza di rose, rape al profumo di mastica....

Rapian l'odor delle vivande i venti
e lo spargano al cielo.

come canta Omero, la cui fotografia presa dal vero è qua resa al bromuro sulle cartoline illustrate; ma il rivenditore della trattoria mi offre salsiccia le vedute al croino di Firenze e di Venezia; è questa una inconsueta ironia del piccolo girovago italiano; infatti eccolo il *piadaf*, le mantecche, il morto scoperto e S. M. Re Giorgio, dell'Atene che cercavo non ho visto ancor nulla, e mando legittimamente in Italia, per cartolina, un saluto... da Venezia!

7 aprile.

Una giornata di sole intermittente ed una bella coincidenza alla vigilia dell'arrivo del nostro Re: la festa dell'Indipendenza Nazionale greca. Nulla di più propizio per vedere la Corte e la guardia che si recano alla Cattedrale per assistere a una specie di Teodum. L'effetto del corteo che precede la folla reale è molto pittoresco; la folla è densa ed è di una vivacità straordinaria. Le carrozze di corte e dei funzionari portano a cascata l'evento, dalla sottana lilla e dal fez rosso; egli fa sventolare la bandiera greca col croce e colle fasce azzurre; ogni bandiera vien salutata rispettosamente dal popolo. Le guardie ufficiali che si addensano sulla porta maggiore della metropoli sono a brillantissima, le uniformi aragiane troppo la tenuta francese, i soldati schierati che presentano le armi stanno a disagio sotto il cappotto; preferirebbero la scintilla e le babbucce col fuoco; la loro fisionomia anglosa, spiccatamente ellenica, pretende una montura più nazionale. L'entusiasmo è schietto, è comune e diventa frenetico, quando appare il gruppo dei duecentocinquanta profughi dalla Bulgaria. Sono tutti giovani contadini dal rosso vestito di lana marrone, colle brache larghe; sventolano delle grandi bandiere larghe; arrivano tre giorni fa passando dalla Tracia o meglio inseguiti a colpi di *manikiter* bulgaro: ne vedo di feriti. I loro fratelli greci li abbracciano e piangono, la scena commuove alle lacrime. Il sentimento patriottico, di qualunque paese, parla all'anima dell'italiano un linguaggio noto; l'antico e latente filellenismo ora qui si ridesta, e il cuore balza al saluto di questi profughi, che, vedendoci, ci dirgono grida frenetiche di Zito Italia! Zito Vittorio! Zito, zito Garibaldi!

Il tempo ha ripetuto la patriottica funzione e il sole l'ha allietata di luce e di colori, ma non ha rispettato però il mio legittimo desiderio di intraprendere la prima escursione ai monumenti antichi; i laqueozzi si rovescia furioso dopo che le truppe sono rientrate nei loro quartieri, i musei sono chiusi oggi, perché è la festa nazionale! Non mi dà per vinto e prendo la ferrovia elettrica pel Pireo. Laggiù nell'ampio porto, che ha l'imponenza di quello di Marsiglia, una folla semiorientale, mista di greci, di albanesi e di siriaci, assiste, riparata dalla pioggia merca i tendoni dei larghi magazzini di merluzzo e di aringhe, alla preparazione delle due colonne e del tempio intero che accolgono il Re d'Italia allo sbarco dal *Triunfera*. Tutta questa gente, chi più chi meno, parla la nostra lingua, e le gabbiette dei cambialute, sporgenti dalle botteghe innumeri dei tabacchi, sono pieno d'oro e di biglietti di banca italiani.

La migliore decorazione di domani sarà questo paese sterrato di vele che copre i famuli delle navi moderne: si può pensare a un grande approdo di pirati greci, del greco *venante* dei primi anni del secolo XIX. È questo il centro del cabotaggio ellenico che ha superato Siris e Patrasso: le calate sono straranciare di cereali, di carbone e di legna; più lontano, verso Monichia, il porto dove approderà parte della squadra che non durò-fondo al Falero, è lo scalo im-



DANZA DEGLI EVZONES (det. Ed. X.).

ponente dei grossi vapori delle compagnie di navigazione italiana, francese, tedesca, austriaca, rumena; e di allora, allargata la città moderna dalle strade diritte ed ampie e dai palazzi enormi senza stile e senza carattere; vi sono la Borsa e il teatro, le stazioni per Atene e il Peloponneso, per Atene e Larissa; il qui ampio e pittoresco riflette sui destri allargati piramidi immense di aranci di Jaffa e di Gerusalemme. E, come disse, la festa nazionale, e tutte le navi sfoggiano il pavese in innumeri bandiere sbattute dall'acqua e dal vento. Vien la sera e nulla di meglio per provare l'effetto dell'illuminazione del Fantappià, al Pireo e ad Atene, dove la folla festeggia ancora la data dell'indipendenza greca sotto gli ombrelli e affogata dal fango alto e giallo delle strade senza selciato.

La prova generale si fa anche al palazzo del Parlamento, illuminato a giorno, in cui domani sarà aperta una finta seduta per onorare il ministro Tittoni. Al teatro c'è opera italiana, l'*Aida*, presentata da venti persone; gli ateniesi se ne stanno a vedere l'illuminazione fino a mezzanotte, non si fanno scappare le occasioni. A me le trombe dell'*Aida* mi cacciano fuori dal teatro inorridito, ma per compenso entrando all'albergo edo nel salone le battute dell'anno reale, al piano, con grandi accompagnamenti di battimani e di grida di Zito Basile Italia! Ciò fa dileguare il mio pessimo umore, e trovo legittimo e naturale di guardare il cielo che, ahimè, è profondamente velutato di seppia.

Auguro il bel tempo per domani col cuore serrato e sconsigliato un'altra volta Eolo, che mandi al diavolo le nuvole e che appaisca domani sul carro trionfale Apollo, il defunto, l'atletico Peto, che fu il dovere di mostrarsi benigno coi figli di Roma; Tiberio posava sulla sua testa, quando tuonava, una corona d'alloro, Augusto gli innalzò un tempio sul Palatino... e il mio collega m'infinge di lei di multa, che mi stanno così bene!

8 aprile.

Avevo dato ieri sera un'occhiata malinconica al pacco d'inviti che il maresciallo di Corte Pappagruppolos mi aveva mandato all'albergo, quasi tutto fede e certumino all'aperto; avevo chiuso gli occhi tardissimo, cullato da una visione tenue e fustiglieria di un grande concerto a Corte, dove una folla di dame dal profilo e dalle spalle fiducie mi trasportava ad Eleusi e a Tebe; quando un clancore vivace di trombe mi destò di soprassalto, e a traverso le griglie della veranda mi abbagliò il sole! Atene risplende di luce, finalmente; per le vie affollate palpa l'ardore dell'evento; la squadra italiana è stata avvistata e passeino al trotto i cavalieri piumati, i reggimenti colla musica in testa. Di già i cilindri, le *redingotes* e le cravatte bianche, poi le bandiere e le medaglie, le signore in veste primaverile, fra le carrozze ornate ai fianchi da due bandiere, l'italiana e la greca. Il vento della notte ha asciugato le strade, nella tersa atmosfera spuntano in alto e in fondo le cento colonne dell'Acropoli e il gioiello del Licabutto; pare sia celebrata, dagli uomini e delle cose, una resurrezione.

Il popolo va a grandi masse a riversarsi verso piazza della Concordia, ad Ombria, dove le Nike s'ergono ora sui piedistalli alati e inghirlandate

di verde, dove una infinità di orfani palpitava d'attesa, dove i drappelli di cavalieri guinavano lo sciabolo e gli ordini echeggiano come esclamazioni di gioia. L'attesa allunga le ore e la folla contenta dai corroni di truppa è impaziente e nervosa; le larghe vie son tutte gremito, su per le finestre e sui balconi c'è una festa di colori e di fiori. Il re d'Italia arriva colla ferrovia elettrica dal Pireo, il fragore del cannone si perde nel clamore degli arrivi, è come un vento che passa sulle spighe di un immenso campo di grano; tutta Atene si muove e segue il corteggio reale che è coperto di fiori, sino al palazzo reale, dove la folla fa errore per l'irrompere tumultuoso e frenetico.

Rare volte ho visto il popolo così pazzo di entusiasmo; né il sole che s'oscura, né le minacce della nuova tempesta valsero a sminuoverlo; per quattro ore dall'ampia piazza, dove il penetrare sarebbe parsa impresa temeraria.

È questa vera frenesia d'amore. Lasciate, dunque, che arrivi al nome d'Italia onore ed affetto. Da un pezzo in quest'oriente mutabile il ricordo della patria nostra era come scolorito. Qui dove il patriottismo ha forme reali, dove i cittadini versano allo Stato volontariamente le loro ricchezze per l'acquisto di cannoni e di navi, questa ammirazione altissima il nostro risorgimento politico ed economico. Dalla rupe dell'Acropoli le splendide corazzate italiane, galleggianti sullo specchio glauco del Falero, rievocano agli ateniesi gli ardentimenti di Temistocle; mandano essi di questi, alle nostre navi, il saluto augurale che le accompagnerà fino agli approdi dell'Ionio e dell'Adriatico.

9 aprile.

Sulle ali del telegrafo arrivate già in Italia ogni particolare di queste feste geniali e sincere; il programma ne è ricco ed il tempo ne è breve; incombe il sacrificio, perché ogni parte dell'iti-

Testa libera!
Nervi forti!
Sonni placidi!
...si ottengono coll'uso continuo del
Cacao otamDose
Bensdorp
Autorità medica raccomandano l'uso di questo cacao invece del caffè e del the

SCIROFFO NEGRI
CONTRO LA TOSSE
ASININA



I profughi dalla Macedonia.



Gli studenti.

Il viaggio del Re d'Italia in Grecia. — ALLA STAZIONE D'ATENE, IN ATTESA DELL'ARRIVO DEL RE (col. III X).



Il viaggio del Re d'Italia in Grecia. — L'ARRIVO: IL CORTEO REALE IN VIA DELLO STADIO (fot. EA. X.).

nerario può riserbare l'improvviso; ciò che ha carattere o svolgimento di cerimonia ordinaria compete alla cronistoria, ciò che può avere interesse esecutivo ne l'appropria.

Quale cosa al mondo può maggiormente interessare di una visita all'Acropoli, per chi non vi fu mai?

È questa la parte del programma più caratteristica e più imponente delle feste. Io volli precedere la visita del re, per aver spogliata la scena di ufficialità e di fasto moderno.

Questa mattinata è primaverile e sceglie il pendio della roccia che scende dalla porta dell'Agora per la Torre dei Ventì; là è una dolce salita fra casupole modeste, dove le capre brucano le graminie fra il selciato sconnesso e il terriccio invadente. Pare di passare fra le vigne di un villaggio siciliano. Il gallo canta a riprese frequenti, lieto del giorno chiaro e lucente, e al gallo risponde la cantilena del mulotello ambulante che va spingendo per la groppa di sonarelli diffidente delle umide pietre su cui trotterella.

Dalle brevi radure s'alzano frappe di opuntie inverosimilmente spinose; dalle opuntie la vecchietta col fuso chiama con inflessione siracusana il mercatino, mentre una mascherata d'aspre e sapone scroscia insospettata alle mie spalle. Salgo stupefatto da questa copia meravigliosa del paesaggio siciliano, senza avere il tempo di pensare che la copia non è altro che l'originale.

A poco a poco Atene si distende nel piano, alle mie spalle, nella sua tinta diffusa di fragole schiacciate. È una bella città nuova fiammante, fra i cui tetti si staccano i bianchi edifici dell'Università, della Biblioteca nazionale, dell'Accademia, del palazzo Reale, del Parlamento; e il fondo, il dorsale dell'Inetto, brullo per la stagione che attarda.

Non voglio guardare in alto su per la rupe e per la muraglia pelagica per non schiappare la sorpresa; ma la colla dell'occhio ruba e ruba bene, poiché vengono al mio cervello linee espressive di ruderi e di colonne. La salita mi conduce verso oriente, è in una voltata brusca mi trovo alla porta dell'Acropoli. La porta di Beule è occupata militarmente; più piazzale che s'apre a ventaglio sono scaglionate le sentinelle; all'Acropoli non penetra anima viva, sono prese misure di rigore inflessibili.

Una delle nobili emozioni mi avvolge e passa... salendo per la scala di marmo fino al bastione di Nike. La nobiltà più densa era per me l'emozione indicibile che mi vinceva; il fascino potente che esercitava sul mio spirito quella progredente armata d'angoli e di linee. Non si tratta soltanto dal fascino della grandezza del passato storico, ma l'emozione, ma dall'apparente grandiosità delle forme, dall'imponenza della scena. Quasi dimenticata il già visto nei disegni e nelle fotografie, si chiude il libro e le guide che non servono più a nulla. Né i duchi d'Atene, né i turchi, né i Morosini riuscirono a togliere, colle loro devastazioni, una linea della nobiltà dei Propilei che sviluppano un centinaio di metri di magnificenza, senza come tutta la larghezza dell'Acropoli.

Il tempio della Nike ampie all'ride di purezza attica isolato nell'azzurro e stacca in ombra perline le delicate colonnette ioniche di marmo pentelico. L'occhio corre in un mondo d'incanti, non ci si accorge subito delle macanzie, delle demolizioni parziali, tanto l'armonia impera e sovrasta al danno che i monumenti han patito.

Dei Propilei, dal principio della via tracciata nel mezzo dell'Acropoli, appare il tempio di Partenone; davanti alla sua imponenza si piega il ginocchio e ci si scopre! Esso giungteggia su tutti gli altri monumenti dell'Acropoli e sembra opera di dei.

Asorto nella contemplazione della mirabile sinfonia di architetture, non avevo udito che dietro alle mie spalle erano arrivati Vittorio Emanuele, il re Giorgio, i principi e il numeroso loro Stato Maggiore. La verità è che tutto il corteo era entrato silenzioso come in punta di piedi. Nessuno osava profferire una parola, gli architetti preposti all'Acropoli disbigliavano parole smesse. Tutti sfilarono riverenti dall'Eretteo al Museo dell'Acropoli e lì nostra si fermò con attenzione, ascolta, e risponde da erudito. Non è la prima volta che visita l'Acropoli, ed egli afferma che vorrebbe non esser re per dedicarsi maggiori visite e studi più nutriti. Le sue cognizioni numismatiche sono vaste e al museo nazionale d'Atene insegna ai sapienti.

Ho voluto ripetere la visita all'Acropoli e al

musée che vi è annesso, colla speranza di riallacciare i ricordi delle forme delle metopi, di quel lord Elgin arricchì il *British Museum*, ai frammenti che esistono all'Acropoli, ma il compito è assai arduo, come lo è per una ricostruzione mentale della decorazione del frontone della facciata principale che, ridotta a qualche figura dei due angoli, che non sommano insieme alla metà del totale primitivo, non può essere ricostruita nella sua integrità.

Quale vasto campo di studi è quello di questo museo dell'Acropoli, per la storia dell'Acropoli medesima?

Tutto ciò che fu creduto attendibile in principio, specialmente nel periodo arcaico, non lo fu più tardi, e mille versioni e mille congetture ancora si cozzano. Altrettanto avviene nel preciso materiale del Museo Nazionale, del più grande valore archeologico. Al re fu mostrato ora il prodotto degli scavi fatti dallo Schliemann nelle tombe di Micene non più come il tesoro delle tombe degli Atridi, e la maschera d'oro non più come quella dello stesso Agamemnone, come Gabriele d'Annunzio fa dire dal suo protagonista nella *Città morta*.

È la famosa coppa d'oro delle colombe non è più quella di Nestore cantata da Omero nell'*Iliade*.

« Il bellissimo nappo
D'auri chiavi trapano, a doppio fondo,
Con quattro orecchie, e intorno a ciascheduna
Dei reveduti colombe, altre più e altre meno ».

Ora gli studi archeologici hanno preso indirizzo più serio e più razionale di quel che avevano venti anni fa; i nuovi scavi di Creta e quelli che vanno a compiersi ad Eraclea da scienziati italiani dimostrano tanti meriti e tanti pregi. Il re procede intanto alla sua visita alle antichità di Sicilia: è tutto un viaggio archeologico questo, con tanto di stemma reale, acclamato sinceramente dal popolo, dalla scienza e dall'arte.

EDUARDO XIMENES.

CORRIERE.

Non si parla che di viaggi reali. Dopo quello di Grecia, al quale sono dedicate colonne e pagine di questo numero, il viaggio di re Vittorio al Sicilia e Catania, a Siracusa, dove ha trovato l'unanimità dell'entusiasmo e delle acclamazioni. I partiti hanno spontaneamente tacuto, dove le divisioni sono antiche, e le avversioni profonde, e non si è parlato che l'arrivo di re Vittorio davanti al Re, che ne simboleggiava veramente l'unità. Mentre scrive il *giornale reale Trionfiera* sol del Mediterraneo dirigendosi verso Gaeta, dove un altro *giornale reale*, il *Vittoria* e *Avanti* restano ad aspettare per il viaggio di re Alessandra d'Inghilterra. Curioso, e stimolatore di grande curiosità, questo incontro a Gaeta. Perché questa scelta della terra dove, secondo la tradizione, morì la nutrice di Enea e dove nacque papa Gelasio II del Centesimo? Nel luogo forte, e diviso dai maggiori rumori del mondo, dove si rifugiò Pio IX nel novembre del 1848 e dove a Francesco II il pauroso e disfatto morto nel 1890 tutti gli inutili ardiramenti di reale virgine Maria Sofia di Baviera, sarà forse più intimo l'incontro del Re d'Italia coi Sovrani d'Inghilterra? Ma non valgono, né il luogo appartato, né le dichiarazioni dei giornali ufficiosi a calmare le inquietudini dei giornali seri ed austriaci, per questo il viaggio di re Vittorio in Grecia è riuscito amaro, e l'incontro di Gaeta riesce amarissimo.

Probabilmente, al di là di ciò che creano le fantasie dei giornalisti, nulla vi è che giustifichi certe inquietudini, né certi osanna. Il Principe di Bulow non è forse stato, l'altra settimana, in colloquio politico a Rapallo, col ministro degli affari esteri d'Italia, col Tittori? E il Tittori — il cui perfetto accordo col principe di Bulow è stato solennemente proclamato dai fogli ufficiosi dei due paesi — non era in Grecia al fianco di re Vittorio, e non lo accompagnava forse a Gaeta incontro a re Edoardo? Non siamo forse in, piena era di pace; e i Re non possono incontrarsi, nel più discreto incongruo, senza che gli uni o gli altri, o per gelosia o per timore, non debbano sentire il bisogno di rammaricarsi pubblicamente e di almanaccare in modo sinistro? Per la venuta di Bulow a Rapallo perdeva quasi la calma gran giorno pacifico, di solito misurato — il *Tempo*; per l'incontro di Gaeta minaccia di perderla un altro giornale liberale ed autorevole di Vienna — la *Nesse Presse*. Ma è non è re Edoardo il commesso viaggiatore

della Pace Europea?... E re Vittorio, giovane, moderno, democratico nella sostanza e nelle forme, non è considerato anch'egli, da sette anni, una delle più valide garanzie per la pace del mondo? A che inquietarsi, se questi re si vedono, si intendono; se accanto alle alleanze, che hanno per obiettivo la pace, collocano le amicizie, che hanno l'identico obiettivo?... Questi re sono universalmente riconosciuti amici sinceri della Pace; non hanno la nomina di bellicci, che aleggia attorno alla fronte irrequieta di Guglielmo II. Eppure sentite come di questo supposto incontro di guerra ha parlato il miliardario e filantropo francese, ieri l'altro, al grande Congresso internazionale della pace riunito a Nuova York:

« Si è detto e ripetuto — ha esclamato Carnegie — che l'Imperatore di Germania è sotto una minaccia per la pace d'Europa. Credo che questa opinione sia ingiusta. Ricordatevi che è sul trono da venti anni e che mai ha fatto versare sangue di popoli ».

Manco male che, nel cospetto dei più fervorosi pacifisti di tutto il mondo, il buon nome di Guglielmo II è riabilitato. Guglielmo non fallirà alla missione di pace, che è sua, come di Edoardo VII, come di re Vittorio, come di ogni sovrano e di ogni capo di nazione civile. Roseveley è unito anch'egli ai congressisti di Nuova York per sciogliere un atto inno alla pace; ma la sua parola ha, anche questa volta, l'impronta di quel senso preso, tutto amoroso, che è il caratteristico dell'ormai presidente dell'Unione. Volere la pace — egli ha scritto ai raduni in Nuova York — è una cosa, volere il disarmo è una cosa diversa, e, probabilmente, questa seconda cosa non può essere raggiunta, se non si metterà le nazioni più civilizzate alla mercé di quelle che lo sono meno e nelle quali regnano la barbarie o il dispotismo militare. Il disarmo generale non potrebbe avere che cattive conseguenze, avrebbe per effetto di impedire ai popoli civilizzati e pacifici di resistere alle nazioni bellicose... Questa è logica umana ed anche repubblicana. Al di qua dell'Oceano, nella nostra terra latina i nostri democratici e radicali apostoli di pace, che non ragionano così, vorrebbero un'Italia inerme; mentre anche incongrui e le visite regali di quest'ora dimostrano che se l'Italia è tanto apprezzata, corteggiata — fino al punto di far fare dei *foi* — ciò si deve alla grossiatura del nostro *governo*, messa a servizio della pace universale.

Finalmente dopo tanti documenti pescati nel famoso dossier Montagnini, dopo le indiscrezioni dei giornali parigini e le epistole polemiche e gli sfoghi grossolani di Clemenceau, è venuta la parola storica, e non si può più negare, se non del Papa. Il Concistoro del 15 aprile si può dire un Concistoro storico, perché precisa in modo non dubbio l'atteggiamento di Pio X di fronte alla Repubblica francese. Clemenceau, fantasticando, ha voluto vedere chi sa quale complotto antirepubblicano nella temporanea presenza di monsignor Montagnini a Parigi e nel linguaggio figurato di quel bel tomo dell'abate Jouin — colpito dal tribunale col caratteristico 16 franchi di multa, e al ridicolo che la sentenza dei giudici francesi ha contrapposto alla esagerata imputazione di complotto, si aggiunge ora il nobile linguaggio del Papa, che ha riaffermato il suo grande amore per la Francia, e nella propria storia, nell'arrestarsi, non ha rispettato il regime repubblicano. Non fu meno sincero Pio VII — il firmatario del famoso Concordato — quando, nel 1797, all'arrivo di Bonaparte in Italia, essendo arcivescovo d'Imola, mandò attorno una pastorale, che fece rumore, nella quale dichiarava che la Chiesa non poteva avere nessun preconcetto e nessuna ostilità contro la forma di governo repubblicano.

La forma, in verità, conta poco: quel che conta è la sostanza, e quando questa è cattiva, non c'è forma che basti a renderla tollerabile.

Il torto di Clemenceau sta nel non volersi persuadere che gli eccessi del suo giacobinismo incorrerebbero nozione alla Repubblica assai più di tutto le pretese meno clericali. Egli, indispet-

CARTUCCE
LEON BEAUX & C.
MILANO
CHIEDERE A TUTTI GLI ARMAIOLI

BITTER VANNONI Il Bitter preferito
di V. Vannoni Mantova

tito però nemmeno i giudici, con la riabile condanna di Jouin a 16 franchi di ammenda, hanno creduto alla possibilità di un serio pericolo confessionale, se la prende con le feste che i francesi celebrano in Orleans a glorificazione della eroica popolare, quasi mistica, di Giovanna d'Arco, rimasta salda nell'anima francese malgrado il poema libertino di Voltaire. La filosofia del signor de Ferry, però, costituisce potentemente alla precipitazione politica del gran fatto rivoluzionario, ma anche dopo la rivoluzione, anzi, dopo più rivoluzioni, Giovanna d'Arco simboleggia il sentimento popolare francese, e Clemenceau che dimascea ogni rappresentazione cattolico-nativa delle feste religiose in onore della celebre *Pucelle*, non si accorge di scuotere nell'animo delle masse l'amore alla Repubblica, assai più di quanto possa avere immaginato monsignor Montagnini col suo epistolario romanzesco.

La Chiesa, accordando gli onori degli altari alla Vergine d'Orleans, ha mostrato ben più fine accorgimento del dottor Clemenceau, che ha perduto o, meglio, esagerato, al governo, peggiorandolo, le qualità che lo fecero credere per tanti anni giornalista, non solo battagliero, ma avveduto e di spirito.

Feste ed Esposizioni ce n'è dappertutto, e il pubblico corre, avido di godimenti ed allegro. A Catania un'Esposizione siciliana si è inaugurata presente il re; Venezia prepara il suo grande monumento artistico mondiale di quest'anno sabato 27; il giorno dopo l'Arco della Pace, a Milano, una mostra dell'Arte Umbra, qui a Milano, la cupola del grandioso salone dei festeggiamenti e concerti, sembra un cratere sprofondato; il Mercoledì dell'Ingresso d'ogni sfida, non si sa con quale speranza, le piogge primaverili quotate; il ferro lucernario solidamente costruito del poliorcologo padiglione degli Orfici sembra, sventrato com'è, un arco dimenticato di un ponte destinato a rimanere perennemente sospeso; il Parco del Monumento, con la sua folla di cittadini, quel tanto di Parco che è stato — è tutto un desolato immondezzario, del quale il Municipio non si cura, perchè non è ancora suo, ed il Comitato dell'Esposizione se ne cura poco, perchè non è più suo; eppure, in mezzo a tante rovine e con un contorno così inverosimile di immondizie, sono già pronte le gallerie vecchie, riatte, e le nuove, per l'Esposizione antichistica, che, della metà di maggio, fino al primo giugno, chiamerà a Milano tutti gli *spornisti* d'Italia e dell'estero, a cominciare da re Vittorio, che ha accettato l'invito.

Questa che sembra magna festività è una notevole gara di operosità, che ammonta ad un milione di fiducia e dalla febbre di lavoro che anima i capitalisti italiani; eppure in mezzo alle classi lavoratrici, d'ogni specie, e quasi in ogni luogo, vi è un'emulazione affatto diversa ed opposta: l'emulazione nello scoperlo. Le lezioni ci sono state, e dure; molti predicatori di discordia sono stati sconfessati dagli stessi operai; ma appena se ne offre il pretesto, si tratti di lavoratori nel ferro, temporali alle più dure fatiche — come quelli delle Acciaierie di Terni; si tratti del personale più civilizzato di un'azienda come quella dei Boccioni alle città d'Italia; si tratti dei loggiardi ed azziniati giovani parrucchieri, come i contadini bene alloggiati, bene nutriti e bene trattati delle mezzadrie di Romagna, o dei cuori e ruditi braccianti del Ferrarese, o dei tessitori di Brianza — appena il pretesto si presenta — l'arma dello scoperlo è afferrata con entusiasmo, come se non si trattasse di un'arma pericolosa, a doppio taglio, che più spesso ferisce chi l'impugna, che non coloro contro i quali è diretta.

Alle Acciaierie di Terni gli operai proclamano la resistenza ad ogni costo, ad oltranza; come avevano proclamato — ma dopo un giorno tutto si è appianato — i comunisti le commesse dei Boccioni. Guardate dentro alle querele degli uni e degli altri — la prima domanda, la prima pretesa qual è? Diminuzione della disciplina.

Il licenziamento... Questo è uno dei grandi pretesti alle scoperie quasi sempre alla questione delle mercedi. Non si vuole dipendere né da capi, né da sottocapi. Il regolamento dei licenziamenti lo vuol fare il personale. Dopo stabilito le ragioni del licenziamento, si verrà fuori, una volta o l'altra, col voler deludere gli impiegati a tenore dei quali gli operai potranno licenziare i padroni. Se si andrà avanti come sinora, si

vedrà anche questa. Figurarsi: i giovani parrucchieri, che ogni lunedì, invece di tagliare capelli e lasciare barbe, deliziano le vie e le piazze centrali di Milano con scatenate ridiole e grido — le quali trovano in tribunale la comoda legge del perdono — i giovani parrucchieri cominciarono col volere 24 ore di riposo, cioè tutto intero il lunedì; ed ora ne vogliono 36, dalla metà della domenica. E l'arte del Pigro, così doloroso, così opprimente — con le sue gaie risorse — da richiedere davvero tanto riposo continuato, che non hanno altri ed industriale ben più pesanti? I giovani, che ci hanno preso gusto a fare il chissà il lunedì, non si pongono tale questione, e basteranno a imminente sciopero generale, come se fossero dei fabbri, dei fonditori, dei meccanici delle Acciaierie di Terni, il cui sciopero ha anch'esso, in prima linea, l'indice comune — diminuzione di disciplina.

Eppure, accanto alle ottime qualità del nostro popolo — intelligenza, laboriosità, sobrietà (generalmente parlando s'intende) — quella che difetta più è la disciplina. E la prima cosa che bisognerebbe rinvigorire; è quella di cui tutti gli scoperianti domandano il rilassamento. Chi obbedisce in Italia? Chi ha altra voglia che non sia quella di disobbedire? Abbiamo presente un'agitazione del sotto ufficiali dell'esercito. Eppure, non si sente che un bisogno: obbedire ancora meno. Girate per le strade, per le piazze, sui *franchi*, non vedete che allegri spettacoli di disobbedienza. Che qualcuno è arrischiato, perchè ha fatto, trova subito dispetti volentieri che corrono chiedere, ad imporre che sia immediatamente restituito alla sua piena libertà di disobbedire. Io non voglio disperare, così a priori, dei risultati educativi di questo metodo, che della gran voglia, ma mi consolo, nelle mie malinconie di amore per l'ordine, citando questa notizia, che si riferisce ad un prefetto, ma non ad un prefetto di una città italiana, al prefetto di Cleveland, che non mi sbaglia, è negli Stati Uniti del Nord-America.

Questo prefetto — che forse non farà gran fortuna nemmeno nel paese governato dal severo *John D. Rockefeller* — ha fatto, a me, un telegramma di un'agenzia inglese, che un speciale corpo sanitario composto di 1000 cittadini con lo scopo di prevenire il mal verso di spuntare per le strade di mille precliti non hanno tutti chiusi gli occhi, e si sono levati a dire: chiunque non rispetti i regolamenti d'igiene.

Vedrò di controllare nei giornali americani la notizia, per vedere quanti cittadini a Cleveland sono stati arrestati dal mille cittadini. Qui a Milano, sotto un'accusa di un provvedimento similmente a favore di chi viaggia sui *franchi*. Ma si corrobberà un rischio: di vedere sospeso il servizio dei *franchi* per l'avvenuto arresto di tutti i regolatori. A me, l'altra sera — dato il telegramma di Cleveland — sarebbe persino capitato di arrestare un rispettabile agente dell'ordine urbano...

E giacché sono in America, finisco con l'America. Sarebbe un'ingratitudine del più nero non ringraziare la giustizia nord-americana, in nome della giustizia italiana, alla quale io, che, spesso volte, non ho risparmiato rampogne, e che, la settimana scorsa, vi argomentavo da una conferenza così garbatamente ed acutamente un'oratoria da depurata Barzili. Povera giustizia italiana, povera nostra buona giustizia che, dopo tutto, se assolve Olivo, condannò i Murri: essa è pienamente stabilizzata. Il giuri di Nuova York però il milione di *Thaw* che uccise il milionario *White* tiene oggi il record del che cosa voglia dire criterio di giurati in paese felicitato dalla grandiosa istituzione dei giudici popolari. Ma ancora meglio di giustizia americana — non riuscì a mettersi d'accordo circa il mandare *Thaw* o sulla sedia elettrica o in un manicomio o in libertà — sta la sublimità della legge americana, che vuole l'umanità nel verdetto dei giurati.

L'umanità sarebbe l'ideale, se senza di essa la condanna non fosse mai più possibile. Un principio antico, fondamentale, di diritto dice: *In dubio absolvo*. Ed è il principio accettato dalla legge austriaca; nel dubbio l'imputato è assolto. In America, nel dubbio, il giurante assolto l'imputato resta in carcere, in attesa per un mese, fra sei mesi, di un altro giurante... che non arrivi ad intendersi. Come si vede, la giustizia nord-americana è insuperabile. Le sue parole sono *magnum opus* — come si diceva a Roma un fratello del *Thaw* — e sarà anche vero che solo l'ambiente di Nuova York ha po-

tuto guastarla. Ma una legge che mette un disgraziato — sia pur mato — alla mercé di un accordo — che ora pare la sola soluzione desiderabile — fra il pubblico accusatore e gli avvocati difensori, è una legge balorda, sia pure americana. *Thaw*, oramai, non ha migliore chance che quella del manicomio.

Questi tre mesi di processo gli hanno costato, testi solo, un paio di milioni che non sono bastati ad ottenere un verdetto più favorevole. Tre mesi che sta dentro, in attesa di una nuova giuria, un altro paio di milioni spariranno. Alla fine dei conti, se si troverà relegato in un manicomio, e povero, potrà dirsi di essersela cavata a buon mercato. Tanto, lo ha detto la sua distintissima cognata ai giornalisti da Roma: «E precisamente tutto questo danaro che rovina la tranquillità della nostra casa». Avviso a chi crede che la felicità stia nel danaro. Deve essere proprio così: ieri sera, qui a Milano, una distinta signora, con 200.000 lire in tasca ha dato fuoco al proprio appartamento e presi a revolvere i pompieri. Chi sa che *Thaw*, ridotto fra poco alla miseria attraverso le trafale della giustizia di Nuova York, non ricuperi il corveto e la tranquillità...

18 aprile.

Spectator.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Vittorio Corcos. Lo studio d'un ritrattista alla moda. Come Corcos confessa i suoi clienti. I vantaggi dell'attitudine. A Parigi ventisei anni fa. Le donne migliori degli uomini. L'aria dei d'anni.

Pirene, 12 aprile, venerdì. — Vittorio Corcos è il ritrattista alla moda. — Lo si vede, — diranno con malignità molti colleghi suoi che non hanno l'onore e il piacere di dipingere, con egli dipinge, disegna o venti ritratti all'anno, tutti eleganti, vivi, piacevoli e quest'è il miracolo tutti somiglianti. Ma nella malignità dei colleghi vi sarà una punta d'invidia. E Vittorio Corcos lo sa e ne sorride, e lo dice, e lo dice a puntellato, artista tanto padrone ormai della sua tecnica da non dubitar mai, quando comincia un ritratto, che quel ritratto debba riuscire bene.

Non vi possono essere ritratti che non riescano, — mi diceva, — e non riescano, — mi diceva, — studio semplice e ordinato, dove non si vede mai una tela non finita e che ha per sé l'aspetto d'un grande salotto tappezzato di fotografie d'amici. S'intende che queste fotografie ritraggono non le persone ma i ritratti che Corcos ha fatto di quelle persone, e s'intende anche che abbandonano su quelle pareti le teste coronate, dall'imperatore all'imperatrice di Germania, dal re alla regina del Portogallo.

Conoscete gli schizzi di Vittorio Corcos? Sono, per me, le più belle pitture sue; teste grandi al vero, disegnate con fermezza e trattate con una pennellata fluente e franca che modella e colora. Peste qualche volta un poco caricaturali, tanto in quel primo «scontro», col modello questo scettico toscano vuol scoprire e fissare il carattere, si potrebbe dire il segreto. Ma nemmeno al modello è lecito veder quell'abozzo.

Così ieri, seduto davanti a una chiara e vivacissima testa di Guglielmo, secondo un'urto d'ufficio della guardia — l'unico abbozzo esposto nello studio —, davanti al ritratto «in piedi» di Vivien Chartres sorridente sul suo violino, mi non trovato, di dove quella in quella casa, a scoprire i segreti professionali di Vittorio Corcos.

— Come fai a confessare i tuoi clienti?

— A pranzo, o almeno a colazione...

— Cioè?

Se non conosco prima l'uomo o la donna a cui devo fare un ritratto, e se non m'invitano a colazione, li invito io. Ma io ho bisogno di mangiare col mio modello. A tavola la signora più compassata (parliamo solo delle signore, che è più piacevole) si trova, si discosta, si rivela come forse non farà mai anche in una conversazione di molte ore nel suo salotto. L'imperatore sapeva la mia mania, e appena gli fui presentato a Venezia mi disse ridendo: «Se cho voi dipingere soltanto a tavola, a pranzo, a colazione». Io risposi con un inchino: «Parecchie eccezione, maestà, per le teste coronate». Ed egli, di rimando: «Non bisogna fare eccezioni per le teste coronate. Venite a far colazione a Potsdam». Così ch'è la commedia del suo ritratto.

— E dopo colazione?

Io faccio un primo schizzo, in un'ora o due, della testa. Spesso ne faccio due o tre. Mi servono a cercare la categoria...

— Che categoria?

— Non è vero che gli uomini sono tutti diffi-

VINO BIANCO CORONATA

Anno 1904. — LEOPOLDO GAZZALI e LEOPOLDO — Genova.



Il viaggio del Re d'Italia in Grecia. — IL CONCERTO NEL PALAZZO DEL PRINCIP EREDITARIO.
(Dis. di G. d'Amato, da schizzo di Ed. X.).



Il viaggio del Re d'Italia in Grecia. — LA VISITA AL MUSEO (dis. di F. Salvadori da schizzo di R. X.).

renti tra loro. Uomini e donne appaiono, almeno a me, divisi in alcuni gruppi, e tutti gli appartenenti a un dato gruppo si assomigliano. Così quando io comincio a studiare le movenze e la testa d'un dato soggetto, lo cerco istintivamente il gruppo in cui classificarlo. E ognuno di questi gruppi porta, pel mio comodo, il nome d'un dato uomo o d'una data donna. Se la principessa X e la regina Z o la duchessa Y sapessero al gruppo "di chi", agiterebbero? Da buoni divi, io sono un uomo calmo e forse sono anche un uomo astuto; e niente mi diverte nel salotto più fastoso, davanti al modello più ingrociato e più incolore. E quando faccio ricerca. Certe volte è lunga. Ad un tratto, dipinto, trovo, z. un lampo. E son felice. Certe volte mi son sentito venir fin sul labbro l'esclamazione: « Ah ci sei! Appartiene al gruppo delle... ». Invece sorrido e mi contento di dire: « Madame, ça marche... ».

Se lo sapessero, le clienti proverebbero qualche delusione...

— E perché? Io sono un ottimista. In quindici anni di Parigi e in dieci anni di ritratti (ho cominciato nel 1890 a far ritratti) ho veduto, guardato, ascoltato, sorpreso molte maschere e molti volti. Ebbene ti giuro che gli uomini non sono cattivi, o almeno ogni uomo cattivo ha il suo lato buono. In un certo senso, un assassino può essere un gran bravo uomo. Fin' a più, si può dire che le donne sono migliori degli uomini.

Corcos è un sentimentale, ma è maledettamente malizioso. Egli stesso ama definirsi un cinico sentimentale. Sorride, non ride; e quando sorride, gli occhi sono come due piccoli serpenti spazzano tutta ironia, che si resta guardandoli per un'ora prima di prendere sul serio quel che gli vi racconta.

— Quest'ottimismo fa isigenico. Io ho buon cuore e ne uso tanto. Molti colleghi non credono. Invece... Guardo, diamo è venuta una bella modello a chiedermi di contribuire a una galleria in suo favore, e mi ripeteva i nomi di tutti i pittori che avevano rifiutato. Io ho firmato per cinque lire. Si trattava di comprarle una dentiera... Io ho buon cuore.

Dopo un'altra sigaretta ha ripreso quel motivo adatto ai giovani del mio (Corcos, lo sapete, scrive novelle e bozzetti con un garbo in una lingua che favorisce l'ammirazione di Enrico Nencioni).

— L'ottimismo, sì, è isigenico ed è comodo per me che ho passato in gioventù giornate dure, ma anche per i miei clienti. Gli uomini non credono. Tra i 78 e i 70, studiavo pitture col potere Morrell, ricevevo da casa otto lire. Duravano poco. Quand'erano finiti, spendevo il mio ottimismo. Ma ne sono arrivato benissimo. A Parigi nell'80 andai con quel capitano paupere trocense lire-in-zacca: vivevo a Vaugirard in una cameretta che mi subaffittava un oste. Allora erano di moda, da noi, i ventagli dipinti; avevo veduto a Napoli l'abbigliamento di deliziosi. Un possibiltà, a Vaugirard, in una cameretta di pochi metri quadrati, sopra un'osteria, a dipingere ventagli si sarebbe impiccato. Io approfittavo della guida Bottin del mio oste; e ogni giorno mi scriveva in un pezzo di carta cinque o sei indirizzi di negoziati di ventagli, di rimboli, di mode. Su dieci, nove mi dicevano di no. Ottimismo! Il decimo mi comprava un ventaglio. Le trecento lire col mio obbero mai il tempo di finire. In quegli anni Ricordi aveva le romanze di Tosti con le copertine di Michelangelo per eccitar dai ventagli, pensai d'entrare, nelle osterie; e un giorno mi presentai da Heugel, l'editore di musica allora famoso, in Rue Vivienne. Era un buon vecchio che sorvegliava personalmente il suo cameriere.

Presi coraggiosamente sul banco di vendita una romanza di Tosti, e indicando, la copertina a Heugel gli dissi franco-francese: « Vorreste della copertina così? ». Farsi il mio francese allora era meschino, forse Heugel era distratto. Mi rispose: — Ah siete quel che fate questi belle copertine? — Ecco, di nuovo, l'ottimismo. Un uomo nero avrebbe rispetto di no, avrebbe invidiato la fortuna di Michetti, non rispose niente, finì di non capire, guardò da un'altra parte. Heugel credette che io fossi Michetti e mi ordinò due copertine. Bisogna prendere il mondo come viene... Il prezzo di quelle due copertine mi servì a pagare tela, colori e modello per fare il mio primo quadro per Goupil. Le pensioni erano a l'égilise. Chiusero quei franchi! No, veramente il modello lo pagai io, ma me lo trovò De Nittis. Non conoscevo Giuseppe De Nittis, che allora era a Parigi in tutta la sua voga, in tutto il suo vigore, e io ero arrivato a Parigi senza nemmeno un biglietto di presentazione. Un giorno andai a trovar De Nittis. Sa-

pevo che la sua casa era capitale e liberale. Mi proponevo di dargli la mia ammirazione di campatore coraggioso e di collega timido. Invece appena narrai al De Nittis che venivo da Napoli, dallo studio del Morrell, De Nittis mi tesse le mani: — Ma sì mi ricordo, voi eravate al mio banchetto! — Il banchetto dato da De Nittis nel 1879 a Margellina a centotrenta artisti napoletani! Me ne ricordavo; tutti e centroventi, e poi dire, me lo avevano dimenticato, ma io ero venuto e oscurò non s'ero stato invitato. Feci come da Heugel: tacqui. E mi fu tanto più facile quanto più pronto fu De Nittis a continuare a ricordarmi Napoli, il goglio, Morrell, l'Ysevio, e ancora il banchetto. Forse per darmene un'idea mi tenne a colazione...

— Gli fecesti il ritratto?

— No, allora faceva colazione senza ritratto: e servivo meglio. E dopo un po' portò a studio. A studio rimase una modello deliziosa, proprio quella di cui avrei avuto bisogno per le mie *Pensionnaires de l'égilise*. Ma come andarla a venire nella mia stanzetta a Vaugirard? Se ne incaricò De Nittis, con la sua magnifica cordialità, sempre in ricordo del pranzo di Margellina, al quale non avevo assistito. A ciò, purtroppo. La mia carriera è cominciata con due bugie. Ciò, bugie non erano. Diciamo due silenzi. Un pessimismo e un ottimismo. Fin' a più.

Adesso dimmi come e perché il tuo ottimismo giovi ai tuoi clienti.

— Semplicemente perché fra i loro tratti fisici e morali io scelgo spontaneamente i tratti migliori, quelli dei migliori. T'assuro che se le donne sono migliori degli uomini e se gli uomini sono migliori di quelli che dicono le donne, tutti però, e donne e uomini, si credono anche migliori di quello che sono: cioè più buoni e belli. E io, come pittore, mi trovo anche quelli che si vedono chiaramente la coscienza e la faccia allo specchio, vogliono almeno sembrar migliori davanti agli altri: non ci credono, ma credono che ci credono gli altri. E io debbo restare un amico del mio cliente desiderando quel che egli si vede e io più stanco e più stanco e più stanco, dare il piacere che abbiamo dato a un cliente, non quello che essa ci ha dato?

— Ma vi sono varii modi di piacere e di far piacere. Come far a capire che quell'uomo è più contento di me che di un altro? Come far a una donna di più soddisfatta d'apparire leggera che grave?

— Prima di tutto, m'aiutano le categorie che ti dicevo prima. Poi io son pronto a rifar un ritratto, tre, quattro volte, per piacere a quel che voglio io, cioè, purché rivali le speranze del mio cliente. Le speranze, intendi, non i dispiaceri. I ritratti oggi sembrano dei carnefici; i dispiaceri un uomo, per punirlo del suo peccato, ad andar da un ritrattista oggi si coronano più rischi che ad andar da un chirurgo sfamato: egli ti scoprirà di certo una malattia e te la rivelerà sulla tela, felice di darti una spesa e un dispiacere. Io, fatto il mio bozzetto dal vero e quando ho già visto e sognato, ricomincio senza paura.

— Esempi, esempi, — suggerivo io per indurlo a confessarsi tutto.

Tu lo vedi Corcos ha esemplificato: « Tu no di quanto tu vuoi. Un signore di età che avevo conosciuto nel mondo, mi portò a studio a Parigi una signora molto giovane, vestita di bianco come un'educanda, muta, occhi bassi, mani conserte. — È una mia nipote, correi un mio ritratto, per regalarlo a un fratello lontano... Una seduta, due sedute. La commedia seguita. Io non faccio vedere i ritratti che quando sono finiti. Ma quella figlia educanda si levò di me, e una mattina, entrando a casa, mentre il suo portatore era ancora fuori a pagar la carrozza, corse davanti alla tela, vide quel candore di corpo e d'anima, e mi mormorò di volo: — Non gli date retta. Son io, non lei. Non mi farai più impallire. ». Rifeci, seduta stante, il ritratto di mia nipote. Invece di una città d'Italia il ritratto d'un ricco commerciante di vini. Andavo a dipingere a casa sua: un appartamento tutt'oro e velluto tutto dappo: un appartamento che mi faceva riassestare nei suoi colori il primo e l'ultimo di tutta la carriera del proprietario, — il vino rosso e l'oro. Il ricco commerciante era uno sca-

polo, mi sessant'anni, corpulento, un po' curvo, occhi intensi, carnagione violacea, capelli radi, brizzolati, e la fronte solcata da rughe fonde come cicatrici. Lo avevo "piantato", con franchezza, che mi pareva un uomo sincero e rude, felice di vedersi qualcosa, con quegli occhi intensi e vivi nella faccia stanca dopo tanti anni di lavoro accanito, al sole dei campi, prima, poi negli uffici e nelle bore. Ero già alla penultima seduta; ed egli, naturalmente, non aveva potuto vedere il ritratto. Gli domandai dove l'avrebbe posto: mi disse che lo avrebbe mandato da certi suoi parenti, anzi da una sua parente. Il cesso m'impensierì. Gli dissi: — Che rughe fanno alla tua sulla fronte! Tu non ancora giovane... ». Egli scattò: — Rughe? Sulla fronte? Ma no, non si vedono... ». Lo assicuro che non si vedono... Basta passarci sopra la mano, una volta o due, così... e fece il gesto. Capii a volo. Mi riportai il ritratto a casa; lo ridipinsi tutto, e con un'altra seduta, ch' ormai conoscevo bene il mio prodotto, lo condussi a termine. Fiero, in piedi, la fronte alta senza rughe, un vago sorriso sparato tra occhi e labbra, i capelli quasi neri, il riavvolto del sopracciglio grigio, erano la spalla... Quando lo vide pare impazzì dalla gioia. Chiamò tutti gli impiegati del suo ufficio, tutti i domestici della sua casa ad ammirare quel prodigio. Egli appariva a sé stesso finalmente quale desiderava d'essere, non quale era. Nell'effusione della contentezza mi confidò che quel ritratto era destinato a una sua amica. Ci avevo indovinato.

Insomma la rivieretta degli uomini è più esigente di quella delle donne.

— Bisogna distinguere. Gli uomini non confidano niente al pittore prima: sono esigenti dopo. Dovete indovinar l'animo loro: lo studio del loro desiderii nascosti pare debba essere compreso nel prezzo. Le donne sono più franche: — Corcos, mi faccia alta, Corcos, mi faccia grassa... Corcos, mi faccia magra... Ho le mani brutte: me le raddrizza, Corcos... il mio piede non è bello, lo no: me lo affini un poco... Mi accori il naso, Corcos... Non mi faccia così nera di carnagione... Queste raccomandazioni, dopo una seduta o due vengono fuori con facilità. Alle donne, anzi, sembra che il pittore sia capace di compire tutte le trasformazioni: il pensiero in cima della testa, diventa magia. Vuol un'altra massima della mia esperienza? Nelle cose piccole e nelle cose grandi che le donne chiedono agli uomini, esse non si occupano di pensare se quelle cose sono possibili.

Poi si comincia a parlare di cose di Germania. Vittorio Corcos, si capisce, è impastato dell'imperatore, anche perché l'imperatore è entusiasta di Vittorio Corcos. Ma non oso rivelerlo tutto quel che questi me ne ha confidato. Guglielmo secondo non sa se il suo ritratto tanto modesto: e le lodi potrebbero dispiacergli.

IL CONTE OTTAVIO.

NOVITÀ LETTERARIE

EDIZIONI TRIVESI

ATTUALITÀ.

- *** Tedeschi nella vita moderna osservati da un italiano. — 1. 350
- *** Pio X e la Corte Pontificia. Col. ritr. di Pio X. 3.50
- Ottetti (Giovanni). Il Monumento a Vittorio Emanuele in Roma e le sue avventure illustrazioni. — 2

SCIENZE.

- Annuario scientifico ed industriale, diretto dal prof. Augusto Righi. Anno XLIII. 1906. — 1. 60
- Celli (A.). La Malaria, conferenza. Con 24 inc. — 90
- Il Pensiero Moderno nella Scienza, nella Letteratura e nell'Arte. Conferenza. — 3
- I. Lettere ed Arti. — 3
- II. Scienze ed Economia. — 3

POESIA.

- D'Annunzio. L'Orazione e la Canzone in morte di Giuseppe Carducci. — 1
- Grati. Le canzoni dell'andare. — 1
- Salvatori (Pantaleo). La Terra Promessa. In-8. 1906. — 1

STORIA E BIOGRAFIA.

- Barzani (Luigi). La battaglia di Muden. — 6
- Dei, con 10 immagini ed illustrazioni per tutto dal 1848. — 1
- Caprina - Mazzoni. Carlo Goldoni. Col. ritratto. — 2
- Ferraro (Guglielmo). La Repubblica di Agrigento. 3.50
- Il volume di...
- Melegari (Dora). La Giovine Italia e la Giovine Europa. — 6
- Melegari (Dora). La Giovine Italia e la Giovine Europa. — 6
- Taine (Jules). L'Antico Regime. 2 volumi. — 4

È la prima parte della grande opera di storia e di biografia di Taine. La seconda parte è in vendita separatamente.

Dirigere commissioni a vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



La sfilata del grande corteo dei giunasti.



Il pulpitaro dei Reali.

Il viaggio del Re d'Italia in Grecia. — AI GIOCHI OLIMPICI NELLO STADIO (det. Ed. X.).



Il Partenone.



I due Re ammirano dall'Acropoli.



Visita ai lavori di restauro dell'Ereico.



Sull'Acropoli, al punto dove cadde una bomba.

EMANUELE III AD ATENE.



Il panorama di Atene.



Davanti all'Eretteo.



Tittoni e il principe Giorgio.

del 1884 dai Veneziani guidati dal doge Morosini.

OPOLI (fotografie di Ed. M.).



IL PANICO DI BORSA A LONDRA (1854, dal vero di F. Matania).

Giornate di panico indicibile vide il mese scorso il mercato del danaro in America: la caduta generale dei valori nel celebre *American Stock Market* di Nuova York produsse il suo contraccolpo sugli altri mercati mondiali, e segnatamente su quello di Londra, lo *Stock Exchange*, dove ci trasporta al vero la tanto espressiva matita di Fortunino Matania, che ora si trova nella metropoli inglese. Sono le tre del pomeriggio a Londra quando i prezzi d'apertura del mercato americano sono telegrafati da Nuova York, ed in momenti di così grande eccitazione li succedersi

delle variazioni del mercato d'oltre oceano continuano a produrre contrattazioni di affari fino a sera. Siccome lo *Stock Exchange* si chiude alle quattro, il mercato dei valori si muta in quello che a Londra chiamano "street market", — mercato nella strada, — che si incontra specialmente nella *Shorter's Court*, e qui nella penultima settimana di marzo fu grande l'agitazione, che si protrasse per alcuni giorni dalle 4 fino alle 8 pomeridiane. Il talento artistico di Matania vi trovò un interessante campo di osservazione.



For. Lacchesi

La principessa Anna Maria Borghese.



Il principe Scipione Borghese.

For. O. Abbincoar.

Da Pekino a Parigi in automobile.

La partenza del principe Scipione Borghese.

L'idea è stata del *Matin* di Parigi, il quale ha riflettuto che le corse e i concorsi d'automobili sono interessanti, ma la limitazione dello spazio in cui si svolgono diminuisce la loro portata pratica, e quindi gli organizzatori di simili gare, accontentandosi, non seguono abbastanza il progresso della loro industria.

L'automobile è utile per lunghi percorsi, e tende a render l'uomo padrone della distanza. Lo assumo perché ci rende possibili certi viaggi non ancora tentati, e, ormai dovremo cominciare ad esser stanchi di vederlo compiere i suoi prodigi su delle piste più o meno ampie. Il *Matin* pensò che la più sorprendente industria mo-

derna ha diritto — per dar prova di sé al cospetto del mondo — di un campo molto più vasto che non possa essere qualsiasi circuito, purché il progresso non deve sopportare mediocrità e limitazioni di sorta.

Ciò che si dovrà dimostrare, ormai, è che con l'automobile si può andare soprattutto, e più rapidamente che con ogni altro mezzo di locomozione. Questo affermano i costruttori; di questo vuole accertarsi il gran pubblico, e, più particolarmente, il possibile compratore. « Ebbene, concluse il *Matin*, noi domandiamo ai costruttori di Francia e dell'estero: c'è qualcuno fra voi, che accetti di andare, durante la prossima estate, da Parigi a Pekino in automobile? »

Il marchese De Dion fu il primo a rispondere a questo appello, scrivendo al giornale ideatore del *raid* la se-



- Boloue - cavallo vincitore del "Derby Reale", (det. A. Foll)



Il dottor Lanati, vincitore del Gran Premio del Tiro al piccione all'Arena di Milano (det. A. Foll).

guente lettera: « Lungo nel *Matin* di una corsa in automobile che si vuol tentare fra Parigi e Pekino. Le strade per le quali si dovrà viaggiare sono abbozzabili e spesso non esistono che sulla carta. Io credo, nondimeno, che se un'automobile può passarvi, la De Dion-Bouton vi passerà. Date le condizioni nelle quali dovrà svolgersi, la prova è interessantissima, dal punto di vista dell'idea mondiale dell'automobilismo, ed io mi sottoscrivo fin d'ora, a condizione di avere con me un'altra marca, quale concorrente o compagna di viaggio. Si tratta di una impresa degna dell'immaginazione di Giulio Verne o di Mayne-Rid. Nulla è impossibile. »

Il costruttore Contal, pure francese, seguendo l'esempio del De Dion, scrisse alla sua volta al *Matin* dichiarando essere sua intenzione che i suoi *motocars* partecipino alla straordinaria gara; e così via via; e non ultimo a rispondere all'appello del *Matin* furono le primarie case automobilistiche italiane. La grande, straordinaria gara, dunque, è decisa, e sta per entrare nel novero dei fatti memorabili. Quanto all'itinerario è stato scelto quello del

nord, a profusione di quello del sud, che passa per la Persia, l'India, il Tibet e per l'altipiano della Cina.

A nord, quattro sono le strade fra le quali scegliere: una, quella del Turkistan per Samarcanda, attraverso una regione sabbiosa e molto arida; la seconda, quella generalmente seguita dalle carovane attraverso i monti Altai ed altre regioni desertiche; la terza è la quarta, preferibili alle prime due, perché più pratiche, quella di Kiakta e quella di Mukden.

Un comitato composto di persone che temono in Cina nell'Estremo Oriente cariche importanti, si riunì presso il Morin, per dare all'impresa appoggio, consiglio e contributo di esperienze relativamente ai paesi da attraversare. Si constatò che la strada più diretta da Parigi al Pechino è come punto d'arrivo Parigi. A Pechino, essa comincia a Irkutsk, ed è percorsa dalle linee da vetrino da posta russe e cinesi. Vi si trovano, a grandi intervalli, case di posta e alberghi per carovane. In quelle regioni il clima è la condizione delle strade sono abbastanza favorevoli dal 15 gennaio al 30 luglio.

Queste considerazioni e la necessità di porre i concorrenti nella parte più difficile della corsa, mostrarono in cui saranno maggiori le possibilità di riuscire, hanno indotto a decidere che il *voilà* abbia come punto di partenza Pechino e come punto d'arrivo Parigi. A Pechino, tenne allora per mare, dopo esser stati i veicoli vengono trasportati per nave, dopo esser stati esaminati nella capitale francese; e per Pechino sono partiti il 14 aprile da Marsiglia gli armatori inscritti, fra i quali l'Italia ha la soddisfazione di vedere il principe romano Scipione Borghese, imbarcato a Napoli il 9 sul piroscafo tedesco *Guchensau* del Lloyd di Bremen, con la moglie principessa Anna Maria e la contessa Rosa Balzani, le quali lo accompagnavano fino a Pechino e poi proseguivano per il Giappone e l'America del Nord; mentre gli automobilisti partivano da Pechino per Parigi il lunedì 10 giugno.

Diamo il ritratto dell'antico principe romano e della principessa sua moglie, figlia del duca Gastone IV Ferreri e della nobilissima Maria Bergovina d'Annunzio. La principessa, che presentiamo a cavallo in costume da caccia, è un'intrepida amazzone; come la contessa Rosa Balzani, il cui ritratto non solo non si è potuto trovare, ma essa stessa ha proibito che, trovandolo, sia riprodotto.

Il principe Borghese prenderà parte alla corsa automobilistica Pechino-Parigi su un *Rata* della forza di 20-40 HP. Il tentativo di don Scipione Borghese non ha fini industriali; è determinato soltanto dall'amore allo sport. La severità e la difficoltà stesse della organizzazione, i lunghi disagi del viaggio, le incertezze del clima e il sacrificio di una ingente somma, dimostrano quanto sia seria la partecipazione di lui alla grande corsa iniziata dal Morin.

L'Asia non gli è ignota: sei anni sono, accompagnato dalla moglie, dal naturalista francese prof. Brocherel e dalla guida Zarbrugga, l'attraversò tutta. Da Beirut, attraverso la Siria, la Mesopotamia e la Persia, giunse a Taschkent, e di là, per vie insospettite, pervenne al lago di Jarky alle falde settentrionali del gruppo centrale delle Montagne Celesti. Poi, a cavallo, e munito di cammello e a piedi, attraversando nella sua lunghezza un ghiacciaio di 50 chilometri e raggiungendo la massima altitudine di 5500 metri, visitò la vallata del Tien-Seien e rilevò la carta del bacino d'irrigazione di Janat. Si spinse quindi fino al lago Baikal, che attraversò con un corpo di soldati russi diretti in Cina, irrorati in zattere lo Zangari e fin a Vladivostok, avendo attraversato così l'intero continente asiatico in undici mesi. Un interessante libro, *In Asia*, corredato da numerose fotografie eseguite dalla principessa Anna Maria, narra piacevolmente lo splendido viaggio.

A questa nuova prova, in automobile, il principe Borghese avrà compagno il suo fidato meccanico, Ettore Guizzardi, romagnolo, e di essi — il giornalista Luigi Barzini, che ben conosce la strada.

Il principe Borghese, che è deputato radicale del collegio di Albano Laziale, prima di partire dall'Italia ha scritto ai quattro consiglieri provinciali, rappresentanti i mandamenti del suo collegio, una lunga lettera nella quale espone i motivi per cui non si ripresenterà alle elezioni generali. Egli dice che sarebbe probabile una sua nuova vittoria, ma per l'accettazione della intransigenza di alcune delle corti che agitarono nel 1904, per l'organizzazione e per l'affermarsi più attivo dei clericali, per l'indebolimento e la discordia del piccolo nucleo radicale che avrebbe dovuto essere per lui scudo e giavellotto, e, infine, per il risorgere di antiche vecchie e per l'apparire di ambizioni nuove, la prossima situazione elettorale sarebbe stata di confusione, d'ambiguità, di divisioni che incoraggierebbero metodi più violenti e più accorti dei passati. Le per-

Di prossima pubblicazione

L'Università futura
di ARTURO GRAF

La lanterna di Diogene
di ALFREDO PANZINI

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, Milano.

sone soverchierebbero le idee, e queste non troverebbero il loro genuino esponente. E per questo della Camera non ne vuol più sapere; preferisce ritornare ai viaggi ed all'antonomasione, e, forse, non ha torto.

"Belbus", dei fratelli Bocconi vincitore del Derby Reale a Roma.

La classica corsa alla quale i proprietari e *trainers* domandano il coronamento dei loro progetti grandiosi con ansia febbrile; i loro migliori tre anni, fu viata domenica 14 aprile, da *Belbus* della scuderia dei fratelli Bocconi che il *belvedere* aveva già vinto contro gli altri suoi favoriti concorrenti Caranto II, Libbo, Olivo, Savello e Metano. Con questa vittoria è la seconda volta che i colori dei fratelli Bocconi figurano con onore nel Derby Reale, essendo lo scorso anno arrivato primo il loro *Cresco*.

Belbus, nelle ultime esibizioni aveva già dimostrato

un rilevante miglioramento di forma fino a vincere con 48 kg. montato da Blassi il Premio Malazon (handicap 2000, m. 2000), battendo per mezza lunghezza l'antonomasione, e, forse, non ha torto.

Il dott. Lainati vincitore del Gran Premio del Tiro al Piccione all'Arena.

Nell'Arena di Milano da più giorni si svolge animatissima una gara di Tiro al Piccione, per la quale sono accumulate in contante lire di premi. Giovedì 19 aprile, si decise fra 88 tiratori la gara principale ed è riuscito vincitore, con 16 piccioni su 17 il dottor Antonio Lainati, che ha conseguito il primo premio. Gli altri premi sono andati distribuiti così: secondo e terzo divisi tra Stagni Alfredo e Stormi; quarto e quinto divisi tra Viola Paolo e Monti Piero; sesto e settimo divisi tra Cossani Eduardo e Ghislanda Agostino; ottavo Interdonato G.



Augusto, Righi.

IL GIUBILEO SCIENTIFICO DI AGOSTO RIGHI. - NUOVO ISTITUTO DI FISICA A BOLOGNA.

Compiutosi tale il 25° anno d'insegnamento universitario del senatore Augusto Righi, tale ricorrenza fu solennizzata a Bologna la mattina del 12 aprile inaugurando con una lezione dell'illustre fisico la grande aula scolastica del nuovo istituto di fisica. Il nuovo istituto di Fisica, sorto in via Imenio Rigo la quale sono raggruppati gli altri Istituti di recente costruzione e probabilmente altri ancora se ne costruiranno; l'ampiezza della strada, i giardini che circondano i nuovi edifici, il modo col quale sono disposti contribuiscono a rendere gradevole ed imponente tutto l'insieme.

L'Istituto di Fisica per l'estensione della sua fronte (m. 81,00), per la graniosa decorazione in terra cotta premergia fra tutti; a fianco di esso sorgono gli Istituti Anatomici e di fronte il Museo di Mineralogia. Questi nuovi Istituti furono costruiti dallo Stato col concorso degli enti locali, furono progettati e diretti dall'ing. Flavio Bazzani, sotto la guida scientifica del prof. Righi, e degli altri illustri insegnanti dell'Università non potevano non riuscire in tutte corrispondenti alle moderne necessità scientifiche.

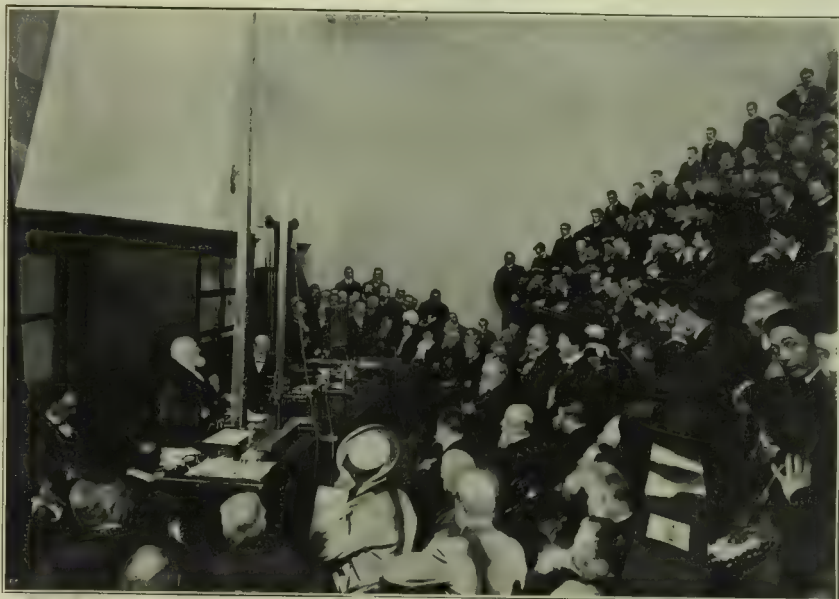
Per la cerimonia del 12, erano formato un comitato promotore delle onoranze al prof. Righi, presieduto da Pietro Blaserna, l'illustre fisico, che è vice-presidente del Senato, avendo espressamente da Roma per presiedere la solennità. Il Righi fece una bellissima lezione sulle "Ipotesi dell'elettrodinamica della materia", esponendo con molta chiarezza le sue teorie sugli ioni e gli elettroni. Alla lezione, oltre un gran numero di studenti, figurò nel vasto anfiteatro dell'aula, assistevano molti professori

della Università di Bologna e di altre università italiane, autorità e notabilità cittadine, amministratori del Righi, non che la sua signora e le figlie.

Terminata la lezione del Righi si alzò il Blaserna, il quale, dopo aver parlato di quanto gli era costato il comitato per le onoranze, rivolse al collega i più caldi auguri come senatore, come professore e come accademico dei Lincei, e gli presentò il busto in bronzo, modellato dal Goffredo, che il comitato regala al Righi, e che sarà collocato nell'aula di fisica. La illustrazione che pubblichiamo rappresenta appunto il momento nel quale il Blaserna rivolge al Righi il triplice augurio.

Però, dopo il Blaserna, il prof. Pontoni, rettore dell'Università, annunciando che su proposta del ministro dell'Istruzione, il Re ha nominato il Righi grande ufficiale della Corona d'Italia. Il segretario del comitato dette poi lettura di molti telegrammi di augurio e di congratulazione spediti al Righi da tutte le università e dai più illustri scienziati del mondo; fu salutato particolarmente con grandi applausi ed ovazioni quello di alcuni professori stranieri che chiamavano il Righi "nonno della telefonia senza fili".

Il sindaco, marchese Tendari, presentò al Righi, a nome del Comune, una grande medaglia d'oro; il prof. Fincherle lo salutò a nome della facoltà di scienze fisiche e naturali della quale è preside; il Chiancinia a nome dell'Accademia delle scienze di Bologna; il senatore Volterra parlò per le società italiane di fisica; il Rettore per l'Associazione dei professori universitari; il Vicentino per la Università di Padova, nella quale il Righi insegnò dal 1886 al 1889



La cerimonia nella grande aula del nuovo istituto di fisica — Parla il senatore Blaserna.

il l'archivio per gli antichi scolari, e finalmente lo studente l'istituzione a nome di quelli che ora frequentano le lezioni del Righi. Questi rapporti a fatti con semplici quanto chi nel parole, nella quali rivela ancora una volta tutta la schiettezza e la nobiltà dell'animo suo.

Non è qui il caso di parlare lungamente dell'opera scientifica d'Augusto Righi, universalmente nota a quanti hanno appena un principio di cultura scientifica: diremo soltanto che egli ha potuto ancor giovane vedere adempimento il suo giubileo d'insegnamento UNIVERSITARIO, pur essendo stato prima per cinque o sei anni professore di fisica all'Istituto tecnico di Bologna, ed aver prima conseguito la laurea in ingegneria. Nominato per concorso nel 1883 professore all'Università di Palermo, da dove passò a quella di Padova, e diciotto anni sono a quella di Bologna, il Righi oggi non ha più di cinquantasei anni. Le sue pubblicazioni scientifiche sono moltissime, e di grande importanza: parecchie sono tradotte in molte



L'istituto di fisica

lingue: tutti sanno che da qualche anno egli dirige anche l'*Annuario scientifico* edito dalla casa Treves.

Sotto al busto in bronzo, altra bell'opera del cesenate Tullio Goltzelli, verrà scolpita questa epigrafe dettata dal Pascoli:

AUGUSTO RIGHI - Qui coltello effigiato nel bronzo - I suoi allievi amici ammiratori - L'anno XXV del suo insegnamento universitario - Con la prima lezione da lui data - In questo nuovo istituto - Il XII aprile MCMVII - *Gloria fausto e felice per la patria e per la scienza - Aspettando altro fulgore di gloria - Dalla mente che sopprime la stretta parentela - Della luce e della elettricità - E precorre la teoria - Sulla conversione l'energia nei gas.*

L'aula scolastica nella quale ebbe luogo la festa scientifica è, come abbiamo accennato, molto vasta, illuminata dall'alto per mezzo di quattro grandi finestre che si aprono in una sola parete di fianco. Di fronte all'alto anfiteatro, capace di contenere comodamente più di duecento scolari, sorge la cattedra, anche questa di grandi proporzioni, quali le richiedono le esperienze. Dietro alla cattedra sta un grande scaffale contenente strumenti ed apparecchi, e sopra la parte centrale di esso sorge contro la parete un grande diorama per le proiezioni.



I nuovi istituti universitari in via Imerio.

PEL GICILEO DEL PROF. AUGUSTO RIGHI A BOLOGNA.



IL CARDINALE MERRY DEL VAL, ritratto di A. Landini.

Si parla grandemente di questo alto personaggio ecclesiastico, il cui nome è in tutte le colonne dei giornali per lo scandalo delle carte Montaigni, per il processo dell'abate Joina a Parigi, per la recente dignitosa alluvione in Pio X nel Concistoro papale: torna dunque di piena attualità in questo momento il ritratto di Sua Eminenza Merry del Val, dipinto ora da un giovane e bravo pittore toscano: Andrea Landini. Oltre ad una perfetta somiglianza, vi è l'interpretazione artistica del carattere del personaggio che rappresenta. Non daremo qui una nuova biografia dell'ora tanto discusso cardinale spagnolo, segretario di Stato di papa Pio X. Il cardinale Merry del Val, nato a Londra il 19 ottobre 1865, figlio di un diplomatico spagnolo, fu chiamato all'alta e grave carica di segretario di Stato dopo un periodo di circa tre mesi, nei quali, in veste di semplice monsignore, stette presso Pio X in qualità di pro-segretario. Nel novembre del 1903, quando prelato, a soli 38 anni, si trovò cardinale e segretario di Stato, per la fiducia riposta nel papa, ed a Merry del Val che si fa risalire la responsabilità politica dell'istigamento del Vaticano verso la Repubblica francese. Il temperamento politico del cardinale Merry del Val risulta nella finezza dei suoi tratti d'alto, ai quali rivelazioni del cardinale Montaigni, nel quale si vede che l'accento del segretario di Stato papale è stata anche nei documenti riservati avvertita così, da non dare al governo di Clemenceau facili elementi di accusa.

D'imminente pubblicazione

NEL REGNO DELL'AMORE

di Edmondo De Amicis

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

Arturo Graf al teatro Manzoni.

Dopo Cesare Pascarella, Arturo Graf. Le recitazioni di versi sono, alquanto, venute di moda. Il pubblico culto le gusta, e se ne appassiona quando la poesia lo scuote, lo invade, lo trascina. Cesare Pascarella non fu mai più recitare i suoi sonetti epico-patriottici al teatro Manzoni: pareva un attore *scholar*: il pubblico, infatti, non lo lasciava andar via, non gli permetteva di tornare a Roma a scrivere altri sonetti: nemmeno il solito banchetto non vale a chiudere la serie delle sue recitazioni che avevano il calore, la foga, l'illusione delle improvvisazioni: ogni era venuto con un genere nuovo di poesia: la poesia vernacola del Risorgimento, specialmente gariboldina, e suscitando memorie sacre di patria, d'impreghie, persino miracolose, infondeva nell'uditorio brividi profondi. S'aggiungeva la vena umoristica, il ridicolo, spargimento dagli spropositi, dagli sdilinquinati del popolino trasterverno (che egli faceva parlare confuso e fuso con immagini poetiche possenti e nuovissime).

Arturo Graf è tutt'altro poeta. La sua poesia è fatta per essere gustata, assaporata nel raccoglimento solitario dello spirito: per i soggetti, per lo spirito e per la forma, non si presta alla lettura pubblica, meno poi alla teatralità. Il poeta di *Melisso*, di *Dopo il tramonto*, di *Morgano*, delle *Rime della selva*, persino quello dei *Poesmetti drammatici*, anch'essi imbottiti dello spirito filosofico del poeta, sono poesie soggettive, non soggettive come i sonetti del Pascarella: sono voci d'anima, sono sospiri d'una vita meditativa, pensosa. Lo si direbbe un tedesco della scuola del *Gemüth*, parola inderogabile, che esprime la raffinatezza del sentimento. E qualche vena tedesca scuro nelle sue liriche, le quali, per altro, recano la limpida determinazione dei nostri classici: così i sonetti del Graf sono irraggiati come tanti sogni tedeschi, bensì sono raccolti in una forma chiara, esatta, adamantina come quella dei Leopardi: sono essenze squisite in fine di cristallo ben tornite. Questo è il carattere della sua poesia, destinata alle letture raccolte, alle ammirazioni pacate, al tutto assentimento silenzioso, agli echi dell'anima di chi dubita, di chi s'addolora sulla vita triste, sull'oscuro destino dell'uomo, di chi brancola nelle ombre del pensiero sconfitto, — di chi geme. Arturo Graf, per alcuni aspetti, è il più grande dei leopardiani. Giacomo Leopardi, poeta più che nazionale, mondiale, si è in Italia, come il fratello suo minore Giorgio Byron in Inghilterra, imitatori che non meriterebbero a rigor di termini, questo nome, perchè soffrivano sinceramente quanto lui, ma per seguirne con la loro barca picciolletta la scia del grandioso vascello fantasma del Leopardi. I fratelli Giambattista e Giuseppe Marconi, di Frontone, morti entrambi di tis, l'uno nel 1895 e l'altro un anno prima, cantarono il dolore: Luigi Alfonso Givardi, veneziano, morto nel 1870, nella *tragedia* ode *Un infero di corpo* commove quanto Leopardi: Enrico Prati, di Livorno, con la "meditazione" *Al fante della vita*, si solleva alle ragioni ultime dell'umanità: altri minori, come *Ugo Tarchetti* e il comasco *Gilberto Pinchetti* morto sordità a Milano, tessero da cuore scerenti più deserti ancora, ma nessuno come Arturo Graf, ateneo di nascita, tedesco di nome, italiano di extradinamica intellettuale, d'insegnamento universitario, di dinora, ha rinunciato, almeno in parte (sinceramente o no non indaga, certo in forma artistica impeccabile) il pensiero leopardiano, risentendo poeta psicologico comunicativo, quasi suggestivo, un altro solitario, insomma, ricco di suggestioni, delicatissime visioni, attinte dalla contemplazione della Natura e dall'osservazione dell'anima propria.

Tale il poeta, che la "Dante Alighieri", di Milano chiamò al teatro Manzoni, domenica. L'editorio non poteva essere affollatissimo, anche per la recita contemporanea della Duse in altro teatro un abbastanza numeroso e scelto. Arturo Graf porta bene i suoi 58 anni, e sa dir bene i propri versi: sa insinuare in chi l'ascolta. Scegliendo con uno accorgimento lirico che non si nega, ne presenta una specie di virile che dimostrasse il movimento psicologico e le finte della propria raffinata poesia. La città dove nacque fu un'auto-presentazione diremmo anagrafica: ma i versi del *Monte dei roghi*, dei *Sonetti dell'autunno*, dell'*Altifolia portus*, dei *Poesmetti drammatici*, ecc., rivelarono a coloro che non li avevano ancora letti nei libri pubblicati, il poeta delle contempezioni e dell'emozione pensosa. Chi lo lesse e chi lo comprese non poteva non applaudirlo: e fu applaudito molto.

R. B.

A proposito di Cialdini, ci scrivono da Vicenza: "In redento pregato periodico numero 8 del 24 febbraio, descrivendo il progetto di un grandioso monumento da erigersi in Castelbello in onore di Enrico Cialdini, è sfuggita l'asserzione generica che all'illustre capitano non sia stato dedicato neppure un ricordo marmeroso. Mi piace far sapere che, in seguito a proposta di Paolo Livi, in seduta del 21 novembre 1892, il Consiglio Comunale di Vicenza decretò la lapide che sta infissa sulla recita di fronte al tempio di Mont Berico, nella quale è ricordata come Massimo d'Azeglio ed Enrico Cialdini "chi caddero feriti, combattendo nel 1848 per l'Italia libera ed una. La modesta lapide, inaugurata il 10 giugno 1893, 45° anniversario della memoranda battaglia, porta in appositi medaglioni l'ufficio dei valorosi ed è opera dello scultore Lucchetta.

Un vicentino..

CADUTA DEI CAPELLI - ACNE
LOTION
DEQUANT
Infallibile unico prof. scientifico. Inviati gratis
Memorie Accad. di Medicina di Parigi
Pari. DEQUANT, 38 Rue Clugneux, Paris.
Per fargli L. 8 (porto, dog. escl.), Orvigne L. 8.



Lo sciopero nelle Acciaierie di Terni.

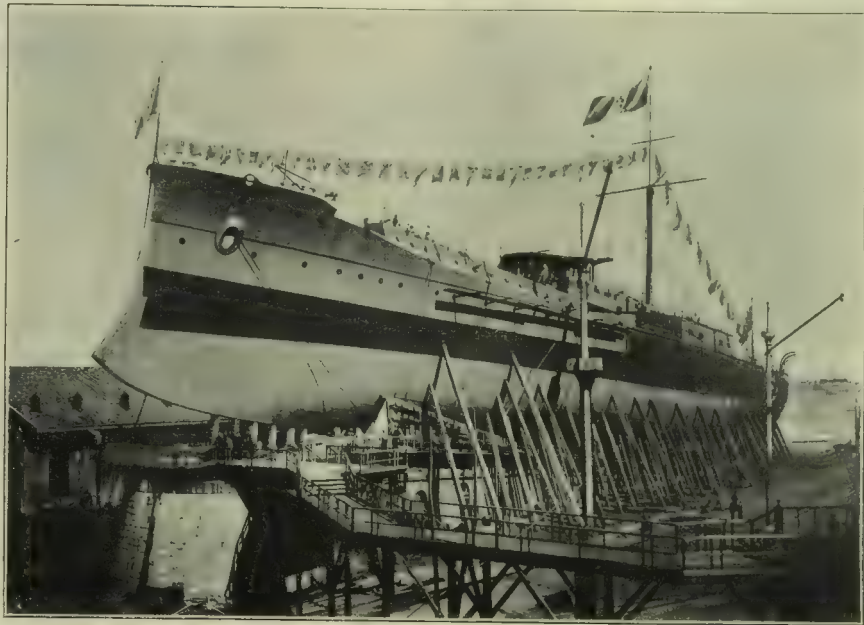
Diamo varie delle fotografie illustrate alcune scene di questo sciopero, che dura da tre settimane, e del quale si parla anche nel *Corriere*. Motivo dello sciopero il rifiuto degli operai di accettare il nuovo regolamento disciplinare: la promessa di modificazioni, fatta dal presidente del Consiglio di amministrazioni, senatore Orlando, non è stata sufficiente per gli operai, che pretendevano di sottoporre il regolamento all'esame di un arbitro. Frattanto è venuto il licenziamento di 24 operai, dei più turbolenti. «Ora», da parte dei lavoratori la dichiarazione di sciopero al rifiuto, con commi, dimostrazioni, minacce, e l'occupazione delle officine da parte delle truppe per proteggerle contro possibili attacchi degli operai, i quali reclamavano anche l'altontamento dalle acciaierie del direttore Spadolini. Vari operai andati a cercare lavoro altrove, se lo sono sentito rifiutare: il 15 aprile chi non si fosse rappresentato alla scrivania sarebbe stato ritenuto volontariamente licenziato: e così le grandi officine rimangono chiuse, mentre gli operai (un 2500) si illudono che la Società voglia sottoporre il nuovo regolamento al loro beneplacito. Un manifesto della Società per le acciaierie, che apriva nuovi arruolamenti di operai, è stato licenziato dagli scioperanti, mentre una deputazione degli esercenti e com-

mercianti ternani, andata a Roma, pettorava presso il presidente dei ministri, Giolitti, e presso il sen. Orlando in nome del danno economico che verrebbe a Terni dalla chiusura delle grandiose officine, le cui famiglie operai assorbano quasi tutta la produzione varia dell'artigianato e degli esercenti ternani. Giolitti, par mostrandosi sensibile ad'interessi della cittadinanza, ha dichiarato di non potere esercitare nessuna pressione sulla Società delle acciaierie. Il sen. Orlando ha detto che, sebbene il regolamento nuovo contenga misero disciplinari, tuttavia è più mite dei regolamenti degli altri stabilimenti. Ha invitato la commissione a scortare gli scioperanti a far ritorno al lavoro e ha dato affidamento che, se durante l'esercizio di questo primo anno si verificasse la necessità di modificare il regolamento, la Società lo farà di buon grado.

Lo sciopero agrario dell'Argentina è il titolo di un interessante articolo di RAUL BERNARDILLO, illustrato, che pubblicheremo nel prossimo numero.



LO SCIOPERO NELLE ACCIAIERIE DI TERNI. — LE OFFICINE OCCUPATE MILITARMENTE (Det. E. Bianchi, di Terni).



LA CORAZZATA "ROMA" (che oggi sarà varata alla Spezia) SULLO SCALO (det. A. Ferrari).

Il varo della corazzata "Roma", a Spezia.

Il 21 aprile è considerato dai romani come il giorno natalizio di Roma, fondata secondo Varro — 753 anni prima di Cristo; cosicché lunedì, 21 aprile, Roma comincia il suo 2460.^o anno di esistenza, e per tale coincidenza, è stato scelto questo giorno per varare solennemente alla Spezia — alla presenza dei Sovrani e di tutto il gran pubblico di tali cerimonie — la nuova grande corazzata da battaglia che prende nome da Roma. La costruzione della *Roma* fu iniziata il 20 settembre 1905; ed essa è la quarta grande corazzata — con la *Regina Elena*, la *Vittorio Emanuele* e la *Napoli* — costruita nel tipo studiato nel 1898, secondo il programma dell'allora ministro della Marina, Morin, dal colonnello del Genio navale, ing. Vittorio Cuniberti.

Alla costruzione della *Roma*, con la maestranza dell'arsenale, collaborò la maestranza della Società cooperativa tra metallurgici, sotto la guida del suo direttore, Aristodemio G. I.

La *Roma* è la prima nave tutta in acciaio ad alta resistenza, essendosi potuto così economizzare un rilevante peso, che andrà a beneficio dell'apparato motore e di altre parti dell'armamento. Il diritto di poppa, splendide lavoro di fusione, venne compiuto in una officina italiana: sono invece di stabilimenti stranieri la ruota di prora, il telajo del timone e i bracci porta-alberi dell'elice. La *Roma* scenderà in mare colle sue varie parti di scafo completamente ultimato: ha già in posto i sostegni per le artiglierie, per le macchine e per le caldaie, nonché numerosi accessori di allestimento.

La *Roma* è la *Argo* come le prime due navi di battaglia italiane corazzate con torrazze tipo speciale.

L'apparato motore è di fattura italiana, come il numero macchinario elettrico, che dovrà essere installato per il servizio di illuminazione, di forza motrice per il movimento delle grosse artiglierie, per argani, verricelli, pompe, ecc. I lavori di costruzione della *Roma* furono da prima diretti dal colonnello del Genio navale Valacchi, ora maggior generale, e continuati e compiuti sotto la direzione del suo collega del Genio navale, ing. Angelo Garra, attuale titolare.

Ebbe l'incarico dei lavori, dall'inizio fino al varo, il capitano del Genio navale, ing. Carlo Lardera, conduttore nell'ultimo periodo dal tenente ing. Ferrari.

Ai lavori di costruzione fu assegnato il capo tecnico principale Ferrarini ed in sotto ordine il capo tecnico Ruocco; ai lavori di finitura attesero i capi tecnici Firpo e Passerini, ed a quelli da consegnare il capitano Faggioli. Il montamento delle macchine è affidato all'ing. Gais.

I dati tecnici della *Roma* sono questi: lunghezza massima, compresi lo sperone di prora e lo sbanco di poppa, metri 144 60; fra le perpendicolari 132 80; lar-

chezza massima m. 22 40; massimo mulo m. 7 87; dislocamento a carico completo tonnellati 12 934. L'armamento consiste in: 2 cannoni del calibro 365 mill. su due torri girevoli, una a prora e l'altra a poppa; 12 cannoni del calibro 205 mill. a due a due e su due torri girevoli; 12 cannoni del calibro 76 mill.; 12 artiglierie minori e 4 lanciasiluri. La difesa è costituita di corazzatura di grossezza variabile dal 40 al 250 mill., lungo la linea di galleggiamento, nelle torri, nei ridotti e nei ponti. Con l'apparato motore composto da due macchine a triplice espansione con due eliche della potenza complessiva di circa 24 000 cavalli indicati, avrà impulso alla nave una velocità di oltre 21 miglia e mezza all'ora. La provvista di carbone è di 1000 tonnellate, in-

ficianti per un raggio d'azione di 5000 miglia. Le carboni di riserva ne possono contenere circa altre 1000 tonnellate. Il personale d'armamento si comporrà di 87 ufficiali e 720 uomini di equipaggio. La corazzata *Roma* ha ereditato il nome da un'antica corazzata — della quale diamo una interessante fotografia — che aveva 15 ufficiali e 190 uomini di equipaggio e finì abbruciata.

La bandiera alla "Regina Elena".

A Spezia, il 20 aprile, in coincidenza col varo della nuova grande corazzata *Roma*, seguì la consegna della bandiera di battaglia alla corazzata *Regina Elena*; questa bandiera è dono delle dame delle varie città d'Italia.



La vecchia corazzata "Roma", incendiata alla Spezia il 28 luglio 1896 (det. A. Ferrari).



Colaninno per la bandiera di battaglia della "Regina Elena".

e sarà custodita in un cofanetto, vera opera d'arte, esiguo nello stabilimento di scultura in legno di Ferdinando Loreti di Roma. Nei quattro lati dello squisito mobiletto sono rappresentate le tre epoche della Navigazione — medioevale, rinascimentale ed industriale contemporanea; vi si vedono, cioè, la trireme, la caravella e la nave odierna da battaglia, raffigurata dalla stessa *Regina Elena*; completano le sculture i quattro venti, graziosamente simboleggiati; gli stemmi di Savoia e del Montenegro, compresi in elegantissimo frigio cesellato in argento; e sul coperchio sono scolpite bellissime allegorie marinaiquesche.

Il busto in argento della Regina Margherita donato dalle Donne Italiane alla nave "Regina Margherita".

Alle feste navali del 21 aprile a Spiez, trenta dietro il 98 a Napoli la solenne consegna alla corazzata *Regina Margherita* di una stele sormontata dal busto della Regina Madre, offerto da un comitato di Donne Italiane, già presieduto da Adele Risi e ora dalla collaresse dell'Annunziata, consessa Elena Sizzo Carli e da Donna Olimpia Mariotti. La stele e il busto sono opera dello scultore Vito Pardo. Lo stile (snello ed elegante, di carattere bizantino, simpaticamente fuso con

lo stile nuovo), sorregge il busto in piccole proporzioni, della Regina Madre. Il busto è in argento; di metallo prezioso pure la stele, pedicemata, e questa variata di tinte, dal pallido verde pompiante ai vivaci colori degli smalti, viene a dare maggior risalto e grazia all'opera tutta. Nella base quattro rostri dalle vittoriose ali, rappresentati la Marina italiana, sono lasciati dalle onde dell'Adriatico, e telegono strette le redi dell'altro genalogico di Savoia, il quale s'eleva modesto, spuntato dal tronco a lievi intervalli delle margherite, cioè le 19 margherite della genealogia sabauda. Alcuni nomi aggrano Margherite che non mangiarono più nutria o non ebbero grande risalto nella storia; altri più robusti si innalzano fino a lambire la corona della stele, che reca incastonati i ritratti delle otto Margherite di maggior rinomanza: Margherita di Ginevra, sposa di Tommaso I conte di Savoia; Margherita di Coligny, sposa di Amato IV di Savoia; Margherita di Savoia, figlia di Amato principe di Acaja, detta la Beata; Margherita di Borbone, sposa di Filippo II duca di Savoia; Margherita d'Austria, sposa di Filiberto II duca di Savoia; Margherita di Francia, sposa di Emanuele Filiberto; Margherita di Savoia, sposa di Francesco Gonzaga duca di Mantova e Margherita di Savoia, sposa di Ranuccio II Farnese duca di Parma. E su tutte trionfa



La stele portante il busto della Regina Margherita donata dalle donne italiane alla corazzata Regina Margherita.

il busto di Margherita, prima Regina d'Italia, incastonamente avvolta dalla bandiera tricolore.

La sottoscrizione per questo dono artistico è stata occasione a raccogliere più di un milione di firme di donne italiane di ogni contrada; ed i fogli che le recano sono rilegati in più di ottanta volumi, le cui copertine sono state dipinte dal Natani. I volumi sono rimasti in un ricco pinto, che dal Comitato sarà offerto alla Regina Margherita il 25 aprile; mentre una copia del busto in argento della Regina sarà posta nel Museo del Risorgimento in Campidoglio.

RIVISTA TEATRALE.

Gloria, di Cilea e Colautti. Una moglie mefistofelica, di Giovanni Antonio Traversi. Per trattenere Sbiro. Eleonora Duse al Lirico.

Quando Arturo Colautti e Francesco Cilea si accinsero a dar forma teatrale all'opera dal superbo titolo di *Gloria*, in cui vedevano così più di un nome di donna, — il simbolo di un tempo, per cui la gloria era aspirazione d'arte e lotta civile, — pensarono forse di far rivivere in un magnifico accordo di versi e di musiche, tutto quel meraviglioso trento che odi l'antenna dantesco contro gli odi fraternali « di quei che un muro ed una fossa serra », e lasciò alla posterità tesori di un'arte che risorge nell'incantesimo della natura, e in misteriche aspirazioni; un contrasto unico nei tempi. E la storia Siena era senza dubbio l'ambiente più adatto per condensare i multiformi aspetti di quelle lotte e di quell'accordo. Questo fanno pensare le prime scene in cui la freschezza dell'ispirazione non è turbata da preoccupazioni di una favola drammatica. Assisiano a una festa d'aprile, a una tregua alle lotte cittadine, davanti allo scoprimento di una mirabile opera d'arte, di una fontana scolpita, a cui scende dai colli limpida e prorogante l'onda purissima come di benedizione della Vergine, — anticipando di qualche decennio, lo scoprimento della fonte che ha dato fama a Jacopo della Quercia la quale nel nome suo di *Fonte gaia*, porta l'eco dell'allegrezza popolare suscitata dal capolavoro. — Tutta la

prima scena, nei canti soavissimi delle donzelle e dei fan illusi, nelle note solenni dei banditori e degli ecclesiastici, nel canto di Gloria, la figlia del Priore, che si eleva limpida, nobile, ispirato, nel movimento dell'orchestra, che accompagna ed esprime il bisbigliato sommesso e fremote delle acque zampillanti, e in quel crescendo maestoso di voci, che unisce l'accordo di tanta gioia e di tanto oblio, in un invito gaudioso:

Canta, canta acqua gaia!
Canta e ridi, treggi e avviva.

abbiamo un quadro possente di vita, e l'esordio magnifico a una grande opera innovatrice. Il pubblico alla fine del pezzo è entusiato come un sol uomo in un applauso lungo interminabile, insistente, finché il maestro non compare a ringraziare.

A questo punto il movimento di ascesa, eventualmente, si arretra: da un quadro che pareva preludere a una coraggiosa ricostruzione di un periodo storico si passa faticosamente al solito conflitto fra Guelfi e Ghibellini, per l'amore di una donna. Tuttavia questo conflitto, mantiene sulle prime una qualche novità di svolgimento. Fra i fastosi comparire nelle dimesse vesti del pelliccino Lionetto, bandito da Siena, per un tradimento paterno. Viene, e in un declamato a cui il Cilea dà una espressione di sovrana mestizia, narra la sua storia dolorosa. E poi riprendendo i canti inegreggiati alla fonte, e fra questi la severa invocazione di Gloria alla

Vergine d'atri e di vile oscurità,
mite contubila, chiara come luna.

Ed ecco dopo la preghiera, le parole andaci di Lionetto, che domanda Gloria in sposa... il conflitto fra lui e Folco, il fratello di Gloria che

degenera in una lotta sanguinosa fra i nobili capitani da Folco, e i popolani condotti da Lionetto; e termina colla vittoria di questo, che rapisce Gloria.

Il tumulto della lotta fraterna è espresso dal musicista con vigoria e nobiltà e riesce di molto effetto drammatico. Alla fine dell'atto nuovi applausi chiamano l'autore al proseno; e con lui anche il direttore d'orchestra.

L'atto secondo ci stava da quell'originalità di

argomento che noi vorremmo poter lodare sempre

in Arturo Colautti, un poeta di valore che

sa dare ai suoi lavori il suggello della propria

personalità.

Se guardiamo la normale levatura dei libretti d'opera, questo è fra i migliori specialmente per la grazia e la vigoria dei versi; ma se consideriamo la riputazione dell'autore domandiamo caratteri meglio delineati e dobbiamo dolerci che non abbia attinto alle storie e ai monumenti e alle nobili trecentesche nelle quali vivono costumi e sentimenti del tempo, e si sia invece ispirato a quei mediocri drammi che si intitolano *Otello* e *Monna Vanna*. Invano cerchiamo di scoprire il segreto dell'anima di Gloria. Odi la sua rapitrice?... Pare, vendendola facilmente entrare nel pensiero di vendetta del fratello Folco, e secondario nella vile impresa di attentare a tradimento alla vita di Lionetto. Essi quel mutamento dell'anima sua, è poi condotta ad amarla tanto da morire con lui? perchè lo vede, generoso, perdonare a Folco?... troppo poco. L'ambiguità

la "Phosphore Faldère", è l'ultimo dei da tutte le parti, soprattutto al momento dell'adozione e durante il periodo dello sviluppo.

FRANCO FERNET-BRANCA
dei FRATELLI BRANCA di MILANO
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
OTTERGINE DALLA CONTRAFATTIONE

dei sentimenti di Gloria, ha certo influito all'indeterminazione delle pagine musicali, dove essa domina, pagine che dovrebbero formare il nucleo del lavoro. — Così il secondo atto che si apre su un preludio di carattere guerresco, ed ha alcune buone pagine come il coro delle ancelle dell'altissima per scovità e freschezza di melodia, nella fine scene d'amore e di odio; il duetto dove le due anime di Gloria e di Lionetto si fondono in una sola aspirazione d'amore, manca di quel calore di passione, che assicurando dai cuori, scende ai cuori degli ascoltatori.

Per fortuna al terzo atto si ricomincia una maggior fusione di episodi drammatici, che si svolgono in un ambiente di mediocrità e di poesia, quale il Duomo di Siena. Il Cilea ha sullo sfondo e nella cornice magnifica dipinto un quadro musicale di grande e severa nobiltà. Non discontinnuità, non pause che aspettino l'applauso. Il preludio orchestrale, — in cui si intrecciano alla magia di nozze, le sacre melodie dell'organo e delle campane festanti, — si connette ai cuori dei devoti, alla benedizione del vescovo, alle solenni parole di pace, di perdono, di amore di Lionetto.

La sua ringio proposta di Folco, implacabile nei propositi di odio o di vendetta, si fondono nelle preghiere, in un pezzo di una potente sonorità. Né la linea musicale è rotta quando Folco forse e a morte Lionetto. Nella chiesa deserta restano soli il morente e Gloria, e nel silenzio di quell'ora di morte, su dall'orchestra salgono elegiache tutte le melodie del primo incontro innanzi alla fonte; dal cuore di Gloria risuona alle sue labbra la preghiera alla Vergine, e dalla città inceduta penetra nel tempio l'aria della lotta fratricida. Poi mentre Gloria si uccide sul cadavere di Lionetto ed entra nel tempio Folco, con scroscio grida di vittoria, che una europea perorazione orchestrale — espressione dell'odio tenace, implacabile, funesto — commenta e, come una sintesi, conclude l'opera.

S'opiano nuovi applausi, che qualche timido ed ingenuo zittito tenta di contrastare. Dico ingenuo, perchè se non tutto è riuscito nel lavoro, se al secondo atto manca una sufficiente accensione di effetti e di passione; dal principio alla fine regna una grande nobiltà di intendimenti, una pienezza di sonorità, una distribuzione sa-



Prof. Ermanni, di Milano.

Il maestro Francesco Cilea.

piente fra l'orchestra e le voci, onde questa non sono mai soffocate, né costrette a sforzi pesanti per emergere. Francesco Cilea, che nelle opere precedenti, — *L'Edraio*, *L'Edraio Le rovere*, — pareva dover confinare in un ambito di piccoli ambienti, e di drammi intimi, mostra ora di saper colorire e animare i grandi quadri della storia.

Gloria è arrivata alla Scala in fine di stagione; insufficienza, e malattie di artisti, non hanno consentito che andasse in scena prima e avesse più di due rappresentazioni. Ma tornerà in scena al

Livorno, nella prossima stagione d'autunno, — che sarà d'una importanza occasionale perchè vi saranno anche la nuova opera di Umberto Giordano, — e nel frattempo l'autore potrà tranquillamente riuocare il secondo atto, perchè si elevi all'altezza degli altri due. E se d'accordo col poeta, lo rinfaccia tutto, in modo che la figura del protagonista fosse animata da un vero palpito di vita, e la tempesta della sua anima, combattuta fra i due opposti sentimenti, l'odio e l'amore, avesse un'espressione evidente nello strazio dello parole e nell'angoscia del canto, la vitalità di *L'Edraio* sarebbe assicurata.

L'interpretazione non è stata in ogni punto egualmente efficace. La Krusenitsky, che ha dato al personaggio di Gloria la sua bella persona e la sua magnifica voce, non è stata un'interprete sempre espressiva e appassionata. Il tenore Zanolto, non apparve ancora positivamente guarito dall'indisposizione che fece rimandare per due volte la prima rappresentazione. Ottimo il baritone Amato, nella parte di Folco. Ogni elogio va dato ai cuori; va lodata, senza restrizioni, la magnifica concertazione del Toscanini.

Abbiamo avuta molta importante novità al Manzoni, dove recita la compagnia Calabrese Severi. Come a Roma, come a Napoli, vi fu applauso *Una moglie onesta* di Giannino Antona Traversi. Di questo lavoro abbiamo già accennato, servendolo sul suo argomento di quanto scabroso. Il simpatico commediografo ha cercato sempre, o quasi, di esercitare il suo talento a dire delle cose arrisicate, in una forma che sia accettabile al pubblico di un teatro, e a sostenere dei paradossi, riuscendo a farsi vivamente discutere. Quando si accinse a scrivere *Una moglie onesta*, egli ha per suo certo di sostenere una tesi ancor più straordinaria di quante ne ha presentate e difese finora, volte cioè dire, e nella forma più impressionante, che c'è nella vita una sventura assai maggiore di quella di avere una moglie... *fedele*; e così aveva una moglie onesta e troppo innamorata. Che bell'argomento per una commedia all'italiana, satira, una *Parisiense* alla rovescia! Ma l'allievo Giannino, preso anche lui dalla malattia dei migliori nostri commediografi che vedono tutto

• 33 DIPLOMI d'ONORE - GRAND PRIX - 37 MEDAGLIE d'ORO •
MILANO 1906

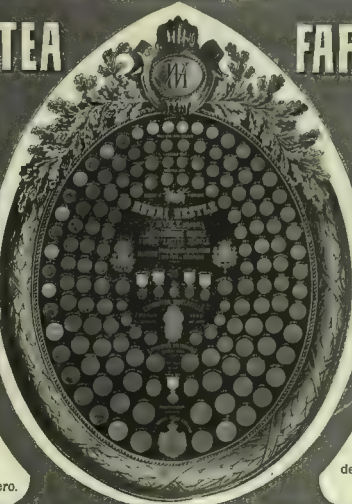
FARINA LATTEA

NESTLÉ

A base di latte delle Alpi

ALIMENTO COMPLETO
PER BAMBINI.

Usata anche dalle L. L. A. A. R. R.
i figli di S. M. il Re d'Italia,
e raccomandata dalle Autorità
mediche del mondo intero.



FARINA LATTEA

NESTLÉ

A base di latte delle Alpi

Vendita annua dei prodotti
NESTLÉ:

39 milioni di scatole!

Consumo giornaliero di latte
delle Alpi:

più di 184.000 litri!

• GUARDARSI DALLE IMITAZIONI •

nero, in un mondo di tistici, di nevristici, di paralitici, ne ha fatto un dramma, quasi una tragedia. La signora Brandi, la moglie onesta, colla sua esagerata tenerezza per Marcello, il marito, cui si inasprisce amore, colla sua fedeltà... forse, lo conduce alla follia.

Il pubblico assiste al progredire della malattia di Marcello; prima stanco e svenuto, poi irascibile, geloso, eccitato; e finalmente turbato da allucinazioni, in preda a paure, a terrori... condannato al manicomio. In questa progressione di un male implacabile sta tutta la ragione del dramma; che ha un momento di vera potenza drammatica nella scena che chiude il secondo atto fra Marcello e la moglie... questa, Ella, messa in guardia dal dottor Derbini, uno specialista per le malattie nervose, lotta contro la propria sete

d'amore, contro i desideri del marito, acuiti dalla gelosia, e cede alla fine per timore o per amore. La scena è costruita con moltissima arte: ascende per gradazioni dalla sovrà di una evocazione di ricordi d'amore, a un conflitto fra la gelosia di lui e la paurosa affezione di lei e chiude con un lui io delizioso e tragico. Questa scena in un'atto racconta tutta la bellezza del dramma, giustifica il suo buon successo, e le cinque repliche che ha avuto fra noi.

Una mattinata molto ben riuscita fu data domenica al Lirico a favore di Gaetano Siodo, il simpatico attore milanese, che per la occhi è costretto ad abbandonare la scena milanese, di oggi nella sua lunga carriera ha saputo popolare di tante simpatiche macchiette, sia con acuto spi-

rito di ossa vazione alla vita popolare. Non senza una profonda commovente lo abbiamo ascoltato, in questa recita, d'addio, sotto lo spoglio del tegame del Pio Luigi Privato, rivocare le sue glorie di combattente per la patria; è un patetico momento del Bertolazzi, *Una scena della vita*.

Alla Mattinata, un bolognese di fantallena artistica, accettò spontaneamente di recitare Eleonora Duse, che si presentò nelle ultime scene di *Adriano Lecoultre*, le scene della follia e della morte, recitò come quel paria finissimo e con quella potenza di espressione, che hanno dato così alta fama alla nostra grande attrice.

La sera dopo, pure al Lirico, davanti a un pubblico bozzotto del Bertolazzi, *Una scena della vita* fra noi — l'altro periodo di Maurizio Donnay, e fu un nuovo trionfo. — Leporello.

PRIMA di fare le sue compere in stoffe ogni **SIGNORA** dovrebbe consultare il nostro **richissimo campionario**

Immensa scelta in stoffe

BATISTES, ZEPHYRS, TELS, e LINO MURIS
PUMELLES, ORGANDIS, MOUSSELINE, WASHING
SINGS, PIQUES, BAYARDERES, NANSOUCS
MADAPOLANS per CAMICETTE e ABBITI
LE PIU' AITE NOVITA' IN LANCIE e SETIERE
CAMPIONARIO FRANGO e DOMICILIO
SPECIAZIONE MERCE FRANGO e DOMICILIO
OETTINGER & C. ZURIGO
Fornitori di S. M. la Regina Madre Margherita di Savoia

"THERMOS"
si chiamano le bottiglie insuperabili, sempre pronte per conservare caldo o freddo il contenuto per 24 e più ore. Di valore inestimabile per partito di campagna, di caccia, per turisti, per lunghi viaggi in ferrovia, per automobilisti, ciclisti, militari, ammalati, ecc.

Capacità litri 1/3 e 1.
Carlo Sigismund e Figli
MILANO
Corso Vercelli, 28, 30



Quando bene mi ha fatto questo Alcol di smonta **Rioglio's** che avete avuto la premura d'intirmi! Sì, mia cara, è il miglior mezzo per combattere il malessere causato dalla fatica e dal caldo. Qualche goccia nello zucchero o in un bicchier d'acqua inascherata stimolano l'appetito, dissipano gli stordimenti, calmano la sete. — Esigete il nome di **Rioglio's**. — Fuori Concorso Parigi 1900 e 2 Grand Prix Milano 1906. — Trovati in tutte le farmacie.

SIGNORE! SE DESIDERATE CONSERVARE SEMPRE FRESCA E VELLUTATA LA VOSTRA PELLE FAR SPARIRE LE MACCHIE DI ROSSORE DAL VISO E DIMINUIRE LE RUGHE PREMATURE FATE USO PER LA TOILETTE DEL BAGNO E PER MASSAGGIO

DELL'ACQUA ANTIQUA

DELIZIOSO PROFUMO

PREPARATA DALLA PROFUMERIA **L. VITALE, GENOVA**, PROVVEDITORE DI S. M.
TROVASI IN VENDITA PRESSO TUTTI I PRINCIPALI FARMACISTI.

LACRIME DI PINO

ELIMINARE PREPARATO CON LE GEMME DEL PINO ALPESTRE DAL COMM. E. POLLACCHI
Professore di Chimica Farmaceutica alla R. Università di Pavia

Guarisce radicalmente:
Bronchiti, Tosse ribelli, Cistriti anche cronici, Raucedine, Mal di gola, Asma bronchiale, ecc., ecc.

È un potente ausiliario nella cura della Tubercolosi polmonare.
Corregge il cattivo alito — Facilita l'espettorazione.

In vendita nelle principali Farmacie del Regno

PREZZI DI VENDITA
Bottiglia grande L. 8 — Media L. 4 — Piccola L. 2
Per le spedizioni in pacco postale aggiungere L. 1

Concessionari esclusivi:
DISTILLERIA AGNI - MILANO
Società Anonima per azioni - Capitale L. 800.000

FABBRICA
MERCATO DI METALLO DI BERNDORF
Arthur Krupp
FILIALE DI MILANO - Piazza S. Marco 5.
Negozio - Portici Settecentuali 13.

Posaterie e Servizi da Tavola di
ALPACCA ARGENTATA, ALPACCA
cucina in **NICKEL PUR**
Riparazioni e Ristrutturazione

Firenze - Genova
Napoli - Roma - Torino
Venezia

Non s'è scoperta neanche che abbia attirato l'attenzione del mondo soltanto quanto quella fatta dal Signor E. Leo Berge, già a Brighton, N. Y. Il Signor M. Kington è per gli scienziati e le donne di piccola statura ciò che il grande mago Edison è per l'elettricità. Egli ha raccolto più dati sulle cose, muscoli e nervi, di qualsiasi altra persona. Far crescere le persone è da più anni una vera passione del Signor M. Kington, ed anche i risultati che egli ottiene sono i più stupefacenti. Grazie al suo metodo, qualsiasi uomo o donna che non abbia sorpassato le cinquant'anni può aumentare la propria statura da due a cinque pollici; qualsiasi persona che abbia passato i 50 anni, può ancora aumentare la sua statura di un pollice. Il suo metodo ottiene l'approvazione di medici eminenti, e diverse uscite d'educazione fra le più ragionate, l'adottano per lo sviluppo fisico dei loro allievi. Per poter voi desiderare aumentare la vostra statura, addestratevi a leggere l'opuscolo che racconta come viene fatta questa scoperta, rimanderemo il vi fare conoscere il nostro libro. E se lo desiderate, non vi manderemo gli stampati di centinaia di persone che crebbero da due a cinque pollici in seguito a questo metodo. I risultati s'ottengono molto rapidamente. Molti hanno aumentato la loro statura fino a tre pollici in due mesi. Nessun inconveniente, nessuna medicina, nessuna operazione: semplicemente applicate il vostro metodo, e vedrete in poco tempo perfettamente igienico ed inoffensivo. I vostri amici, anche i più diffidenti, possono ignorare completamente ciò che voi state facendo. Tutta la corrispondenza viene spedita in busta priva di segni esteriori. Il libro "Il mio modo di crescere", contiene illustrazioni che non manchano d'interessare e d'istruire. Un biglietto di esempio vi fa sapere il distributore franchi di porto nel vostro paese. Soltanto gratis dopo ad esaurimento dell'edizione attuale. Se voi desiderate crescere, scrivete in tutta confidenza ogni stato chiedendoci un esemplare gratuito. Affrettate la vostra lettera con un francobollo da 25 centesimi o servivvi di una cartolina postale da 10 centesimi. Indirizzate: The Castling Co., Box 1519, C., Avenue de l'Opera, 7, Parigi, Francia.

MATERASSI
CRINE LIRE 3,50 PER K. M.
PACCHETTI & C., MILANO.

LA SPECIALITÀ DELL' **HAREM** 40 ANNI DI SUCCESSO **VERO PRODOTTO DI BELEZZA PER LE DONNE DI MONDO** Riputazione Universale Approvazioni tusinghiere di Certificati medici **HAREM** LA SPECIALITÀ DELL' **HAREM**

Esigete il titolo "HAREM" e la firma V. VACHON. — Grandi Magazzini di profumerie di prim'ordine - Fascicolo spiegato franco - FABBRICA: 277, r. St-Roch, PARIGI
Terna-Belier, piazza Carlo Felice, Trivoli-Lait, via Roma, 23 - Torino - Cerri Viti Emanuel, 96, M. Aso, Biella, piazza del Duomo, Gandini, via Monte Napoleone, 49 - Roma - Luigi Cervoni, 53, via Frattina

NECROLOGIO.

«**I deputati socialisti tedeschi, ora hanno perduto uno dei loro campioni più vecchi, il bavarese Josef Schuler, che, dodici anni sono, quando si presentò a battagliare nel Parlamento tedesco contro le leggi anti-socialiste, fu l'effetto di una rizzicata: un ex garzone e sellista oratore potentissimo!** Lasciò la lesina, per la penna, nel 1874, chiamato ad amministrare il giornale socialista *l'Adelberg*, che viveva, d'arancione lottando: fu uno dei primi deputati socialisti, eletto nel 1877: era dotato di un'umorismo finissimo ed era largamente bevenuto dal popolo, stimato dagli avversari. Nelle lotte fu le varie frazioni del socialismo tedesco, era conosciuto e rispettato. Il momento temperato. Da qualche tempo era molto malato, ed è morto a Berlino il 10 aprile a 61 anni.»

«**A Quito, nell'Ecuador, è morta a 47 anni una**

donna notevole, italiana dal lato materno, Marietta de Ventimilla, che il Du Gubernatis, in una lettera biografica, ha chiamata *Corinna Americana*. Era figlia del generale Iosé, morto tragicamente combattendo in guerra civile il 19 marzo 1869, contro il presidente vittorioso Gabriel Garcia Moreno. Brillò essa nel palazzo di Quito durante la presidenza di suo zio, Ignazio de Ventimilla, e nel 1885 fu l'anima della resistenza dei partigiani di questi, quando i partiti liberali e conservatori, uniti, attaccarono il presidente in carica, pel quale essa combatteva col fucile alla mano per dieci ore, in fatta, prigioniera e stette in carcere otto mesi. Era scrittrice distinta: un suo volume *Poesie dell'Equatore* fece rumore nelle Americhe Centrali e Meridionali e pubblicò con un Goethe, su Madame Roland; ed era al Priore preparavano i suoi ammiratori una solenne incoronazione accademica quando la morte l'ha rapita, all'indomani di

una conferenza di psicologia moderna tenuta nell'università di Quito.

«**Il librettista della *Geisha*, James David, più noto sotto lo pseudonimo di *Onweald*, è morto, dopo lunga malattia, il 10 aprile a Londra. Era popolarissimo in Inghilterra, dove tutti lo stimavano uno dei più felici e più fortunati autori di libretti per operette: la *Geisha*, che ha fatto trionfalmente il giro del mondo, è una; ma pure *La giovane gine*, *La modella*, *La schiava greca*, *Flordora*, *La pantofofa d'argento*, *Cherubino* ed altre, tutte le quali che ebbe al loro tempo, grande successo. David aveva 54 anni, e prima di darsi alla letteratura teatrale, aveva fatto per 12 anni l'avvocato ed ora stato anche giornalista.**

LE PARFUM IDEAL ROUBIGANT

parfumer, Paris.

NON PIU' MALATTIE GRANDE MEDAGLIA D'ORO
Esp. Intern. Milano 1906

PERBONINA MALESCI

GRANDE DIPLOMA D'ONORE
Esp. Intern. Milano 1906
SPUSCOLI GRATIS
CONSULTI
D. MALESCI - FIRENZE

IL FANTO DELLA FORTUNA

Un atto di fantapolitica compiuto dal Dottor X. La Motte Sage, Presidente d'un celebre Istituto d'Insegnamento.



X. LA MOTTE SAGE, A. M. P. B. D. I. P.

L'uomo che sta facendo dono d'una Fortuna in Libri.

Il Dottor X. La Motte Sage, Presidente dell'Istituto della Scienza, sta facendo dono di una fortuna in libri. Li manda a tutti quanti senza alcuna spesa e senza bisogno per le persone che ne fa la domanda: basta scrivergli. Il Dottor Sage ha preparato un mandato alla stampa e l'opera più interessante che si sia mai vista finora: una tratta del Magisterio personale o dell'Insegnamento: l'ordine della maniera per riuscire nella vita. Il libro contiene le informazioni più pratiche e più interessanti. È quello di cui il giovane ha bisogno se gli si vuol dare del vigore, dello slancio e dell'energia nel primo suo sforzo nella vita e renderlo magistrale in modo che possa vincere ogni ostacolo e difficoltà ed ottenere il successo. È quello di cui ogni uomo di età media ha bisogno per curarsi della sanità e conservarla; per fare il "leader", nel suo centro, influenzare di più il pensiero dei suoi associati negli affari, giungere all'altitudine che desidera. È quello di cui ogni uomo che vuole essere un leader per sé, per i suoi ottimi capi e le cattive inclinazioni nel loro feg, per fortificare la loro facoltà mentale, scartare dalla malattia e rendersi in agguato sociale e dentro e fuori del mondo di oggi. È appunto quello di cui ogni ministro del Vangelo ha bisogno per mantenere ferma la potenza nella sua fede e per aiutarlo per convertire lo spirito di persone perenne in quello di persone morali come a sostituirlo con verità. È quello di cui il magistro ogni avvocato per aiutarlo ad influenzare i giudici, dominare i testimoni e presentarsi di fronte di tale natura che possa convincere i suoi uditori. È quello di cui ogni giovane ha bisogno per abbinare più stato o qualunque cosa facciano, per raggiungere il successo, il potere e la felicità che il Creatore ci ha dati. Se non possiede la fortuna, è probabile non conosca il potere segreto che produce lo spirito e i pensieri dell'uomo. Se desidera poter raggiungere un successo maggiore, se desidera le fortune sociali che vi ricorrono, imparate a servirvi del potere magico di cui ha fornito la Natura.

Il libro del Presidente Sage prova che nascono tutti con questa potente forza sottile, e che si può non facilmente svilupparla, in segreto, all'insaputa dei suoi amici più intimi e dei suoi associati, con la facilità d'influenzare delle persone. Ma per l'alta natura del potere e della fede sono che se ne accorgano immediatamente. È veramente la forza meravigliosa, capace di produrre un essere infinito. Trascurando qui sotto alcuni esempi

Lettere che ci sono state indirizzate dai nostri allievi.

«**È del più grande piacere che prendo la penna per scrivervi questa lettera. Vi dirò con tutta la franchezza e la sincerità che mi ha fatto conoscere il vostro corso per me un tesoro inestimabile. Sento dell'orgoglio di avere il mio nome associato a una istituzione così grandiosa. Vostro discepolo e servitore devoto**

Gilberto Cusi, Calle di Hidalgo, 28 Burgos, Tarragona.

«**Il motto a ventiduesimo senza riserva per dichiarare a tutti quelli che la cosa possa interessare quale grande vantaggio questo sistema offro all'uomo e con quale facilità si può fare lo studio grazie al procedimento descritto dal vostro corso. Considero come impossibile che una persona che lo legge trascuri di studiarlo. Lo studente vi prova delle parole che ringrazio la vostra morale, quando in fatto materiale può appoggiarsi.**

Il vostro corso è allora dominato. Rita L'Espresso, Rue de Paderna, n. 16, Lisbona, Portogallo.

«**Ho studiato due settimane con una profonda attenzione metodicamente tutte le istruzioni contenute nel trattato per corrispondenza, nel magnetismo e l'influenza personale. L'impressione, la rappresentazione, le cose che emanano dall'influenza delle Scienze di New-York, è abilitato in questo stato. Il piacere di fallimento cordialmente tutto il personale insegnante in questo istituto.**

Indirizzare ad esso nello stesso tempo i miei miei sinceri di gratitudine per avermi fornito l'occasione di cambiare in una maniera radicale il mio destino nella vita. Carlo T. Conley, Jr., Bay View, Lett. E. F. Monterey, N. I., Massachus.

«**Il Presidente Sage ha fatto stampare ventimila copie di questo libro nuovo per farne fare la distribuzione gratuita. Questi stampati sono pronti. Il libro è ornato di magnifico illustrazioni fantastiche e contiene per ogni lettore una ricchezza. Se desiderate conoscere questa grande idea che si riferisce all'Insegnamento personale, al Potere del pensiero, alla Magistria magnetica e alle altre scienze utili, scrivete subito chiedendo una copia gratuita di questo libro interessante, che vi sarà mandato franco di porto. Vi soddisferà completamente, vi stupirà e vi farà profitare di più di di quello che voi potete immaginare. Nulla mai di simile è stato pubblicato. Il Presidente Sage ha fatto dono di questi libri a profitto del pubblico: erede che attira in tal modo un bene senza più grande che se facessero di detta somma agli ospedali, alle biblioteche, alle scuole e ad altri stabilimenti analoghi. Vi dà un libro che presenta per un giovane maggior valore che tutte una carriera, ve lo dà per vostro uso personale perché possiate nella vostra bi-blioteca e lo possiate con voi. Dalle le numerose opere occasionali della vostra casa e dalla classe di questo libro, preghiamo che ci scriviate solo se persone intente a far parte dell'insegnamento di questa situazione nella vita e che desiderano ricevere il vostro libro in persona. Vi ringraziamo di cuore in questo libro. Se desiderate avere una copia gratuita, scrivete subito indicando il vostro nome. Vi converrà meglio, una lettera affrancata con un bollo di 20 centesimi o un cartolina postale di 10 centesimi all'indirizzo del Dottor X. La Motte Sage, Dept. 223, E. Rochester, N. Y. (N. Y.). E il libro vi sarà mandato a volta di corriere in un'incassa in S. Francisco, in Inghilterra, in Francia, in Turchia o in Olanda.**



Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'Inghilterra: **L. STAUTZ & C.**
Milano, via Principe Umberto, 25.



Aqua Dentifricia CELEBRE
per le quali analitiche e armoniche, denota la sua qualità vegetale non lo quali è preparata.



Non è possibile di tagliare il Rasoio vero americano "STAR". Nessuno vi tocca in faccia.

Descrizione a richiesta

Carlo Stigsmund e Figli
MILANO
Corso Vitt. Emanuele, 98
TORINO
Via XX Settembre, 44

GARAGES RIUNITI

F.I.A.T. - ALBERTI - STORERO

SOcIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 2.500.000

Sede Centrale: **TORINO** Corso Massimo d'Ascoli, 16

Sedi: FIRENZE, MILANO, ROMA, GENOVA, NAPOLI, PADOVA

AGENZIA ESCLUSIVA AUTOMOBILI

F.I.A.T. Sollecita consegna nuovi tipi 1907

Raffreddori invecchiati, Tossi, Bronchiti,
sono radicalmente guariti con la

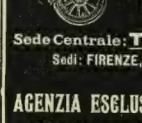
SOLUZIONE PAUTAUBERGE

la più tollerabile dei preparati al creosoto

Il rimedio più efficace nelle malattie polmonari e bronchiali.

L. PAUTAUBERGE - Courbevoie-Parigi - Farmacie.

FORNITURE GENERALI
PER
FOTOGRAFIA
Catalogo illustrato
gratuito
CHATELAIN
E. RESTI
Via Andrea, 4, 13
MILANO



STERILIZZATA
DISSETANTE E DIGESTIVA PER ECCELLENZA
Trovati in tutte le Farmacie, Drogherie ed Aibersghi.
Ventiquattro Medaglie di Primo Grado - Gran Diploma d'onore, Milano 1906
MILANO - TORINO - BOLOGNA - PESARO

LA SETTIMANA.

Il ritorno dalla Grecia, il Re è andato a Catania, dove ha assistito all'apertura della esposizione agricola, passando il 15. Si è recato a Siracusa, il 16, la Trinacria si è accennata, nelle acque di Giardini, con Vittorio e Albert provenienti da altre città e sovrastanti gli hanno dato colazione a bordo dell'Yacht reale italiano, per giungere stasera a Napoli dove saranno visitati ai duchi d'Aosta e di Salaparuta.

Come stati già pubblicati gli ordini del giorno per la prima seduta della Camera, si riaprirà il 28, e del Senato che si aprirà il 24. Il presidente del Consiglio tornato dal Piemonte a Roma l'11 corr. si afferma che, prima della riapertura del Parlamento, si terrà un consiglio dei ministri per la nomina del ministro delle Finanze, poiché le condizioni di pace dell'on. Majonno, non avendogli essere permesso di andare a Catania, gli consentano di conservare l'ufficio di cui discedere, ed avendo l'on. Franco posto di essere disgiunto dall'ufficio di segretario di Stato. L'Estrema sinistra, prima della riapertura della Camera, farà una rinfaccia a Bolognese, per motivi d'accordo intorno a vari argomenti, e particolarmente alla opposizione da farsi alla proposta di legge per nuove spese militari. Si è molto parlato delle dimissioni del generale Le Dalme da presidente della commissione incaricata di esaminare quella proposta, ritenendo attribuire a ragioni politiche, ma egli ha dichiarato in una intervista che le sole ragioni di salute lo hanno tenuto a dimettersi da quell'ufficio, come a quelle di presidente del Consiglio d'ammirazione.

Il 14, nel III collegio di Firenze v'è stata una elezione politica per dare un successore al defunto avv. Pacci, ed è stato eletto, per i soliti arresi fra costituzionali, il socialista avv. Paschetti con voti 2190 contro 2750 dati al costituzionale E. Farina; nel collegio d'Andria, rinnovando la elezione dell'avv. Bolognese, già annullata dalla Camera, egli è stato rieletto con 1527 voti contro 1461 dati al prof. Ceci, non senza disordini e gravi scosse di brogli e di corruzioni.

Nelle elezioni comunali di Genova, avvenute pure il 14, la lista concordata fra cattolici e moderati ha ottenuto circa 3000 voti di maggioranza. Il principe Scipione Borghese ha dato le dimissioni di deputato di Albano.

L'inchiesta ordinata dal guardasigilli Orlando sull'andamento dell'ordine giudiziario e Catanzaro ha portato per ora come risultato l'arresto del cancelliere capo e del vice cancelliere del tribunale, responsabili di un ammontico di 46.000 lire della cassa dei depositi giudiziali. La commissione d'inchiesta per l'irregolarità dei soccorsi alle Opere ha terminato l'interrogatorio dei funzionari e militari, e si rocherà nuovamente nella prossima settimana. In occasione dell'anniversario del divisione del Veneto, a Roma sono avvenuti disordini perché, non ostando l'arrivo dell'arcivescovo, il popolo ha voluto levare dalle chiese alcune statue di santi per portarle in processione.

Oltre lo sciopero di Tori, di cui si parla nel giornale, ad Alessandria si sono mossi in sciopero gli operai avvenuti presso delle ferrovie per il collocamento dei nuovi binari nella stazione: 5000 tessitori che scioperano nell'Alta Brianza sono tornati al lavoro; ora scioperano 3000 operai

coltonieri a Lino, i muratori di Gallarate, ed il personale del Comitato Unione per solidarietà con alcune opinioni bloccate per indisciplinate. A Vercelli lo sciopero agrario si può considerare terminato, mentre continua ad Argenta senza speranza di accomodamento. A Roma, il 14, si è tenuto un comizio contro il caro prezzo dei viventi e degli affitti.

La sera, l'11, i muratori di Gallarate, ed il personale del Comitato Unione per solidarietà con alcune opinioni bloccate per indisciplinate. A Vercelli lo sciopero agrario si può considerare terminato, mentre continua ad Argenta senza speranza di accomodamento. A Roma, il 14, si è tenuto un comizio contro il caro prezzo dei viventi e degli affitti.

Nelle elezioni comunali di Genova, avvenute pure il 14, la lista concordata fra cattolici e moderati ha ottenuto circa 3000 voti di maggioranza. Il principe Scipione Borghese ha dato le dimissioni di deputato di Albano.

L'inchiesta ordinata dal guardasigilli Orlando sull'andamento dell'ordine giudiziario e Catanzaro ha portato per ora come risultato l'arresto del cancelliere capo e del vice cancelliere del tribunale, responsabili di un ammontico di 46.000 lire della cassa dei depositi giudiziali. La commissione d'inchiesta per l'irregolarità dei soccorsi alle Opere ha terminato l'interrogatorio dei funzionari e militari, e si rocherà nuovamente nella prossima settimana. In occasione dell'anniversario del divisione del Veneto, a Roma sono avvenuti disordini perché, non ostando l'arrivo dell'arcivescovo, il popolo ha voluto levare dalle chiese alcune statue di santi per portarle in processione.

Oltre lo sciopero di Tori, di cui si parla nel giornale, ad Alessandria si sono mossi in sciopero gli operai avvenuti presso delle ferrovie per il collocamento dei nuovi binari nella stazione: 5000 tessitori che scioperano nell'Alta Brianza sono tornati al lavoro; ora scioperano 3000 operai

rese dopo avere sparato un centinaio di colpi. Il tribunale di Genova ha condannato a vari anni 91 marinai mazzettieri per l'ammattimento a bordo dell'Umbria.

Il 14 ha avuto luogo il concistoro segreto nel quale il Papa ha creato i sette nuovi cardinali, dei quali abbiamo già pubblicato i nomi. Pio X ha pro-

nunciato una allocuzione sulle cose di Francia, attesa con molta curiosità; della quale si parla nel Corriere.

Alla presenza del signor Vladimiroff a Roma si è voluto attribuire come motivo l'essere egli incaricato di una missione presso il Vaticano, ma la notizia è stata smentita. E in Italia anche una

(Continua nella pagina seguente).



BINGOLLI FLAMMARION

Costrutti scientificamente sotto il Patronato del Celebre ASTRONOMO FLAMMARION

Chiedere sempre la marca "FLAMMARION" e leggere nei suoi successi per imparare il nome FLAMMARION.

Dirigete ogni richiesta a:

DURONI E C^o, OTTICI di S. M. R. RE D'ITALIA

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele, 7 e 9 - MILANO -

Chiedere catalogo speciale gratis.

Digestione Perfetta

BEVANDA L'UOVO DELLA

Tintura Acquosa di Assenzio

Gigolano Mantovani - Venezia

Ricchezza di fibre, tonico e stimolante, raccomandato nelle debolizioni e disturbi della stomaco, inappetenza e tutti i mali digestivi. E' una cura preservativa contro le febbri paludali. Prende subito e allunga la vita.

VENDIBILI in ogni farmacia e presso tutti i farmacisti.

SCIROPP-PAGLIANO

TEUFEN PRÉS ST. GALL (SUISSE)

Famille de professeurs universitaires. Education soignée. Langues modernes. Littérature, musique, sciences exactes et commerciales, etc. Manège, ouvrages à l'aiguille, broderie, etc. etc. Vie de famille, maison de campagne, belle promenade, forêt, station climatique, vue magnifique, chalet 50 m. Prix modéré. Souhaitons offrir, l'indispensable renseignements détaillés.

M. Buser-Weidmann, Prof. TEUFEN près St. Gall (Suisse).

GIROLAMO PAGLIANO

Liquide, in polvere, Chiodi.

Inventato dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO, Via Pandolfi, FIRENZE.

Dirigete alla Ulla Prof. Girolamo Pagliano, Via Pandolfi, FIRENZE.

Casa fondata nel 1895. FILARIE in Italia. Via Merli, 8. GUARDARSI DALL'IMITAZIONE E CONTRAFFAZIONE.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE 1900. MEDAGLIA D'ORO

GERMANDREE

in POLVERE, in CREMA e su FOGLIE

Secours di Ballena di un profumo ideale di odore assoluto, salubre, inimitabile, di alta qualità FLORENCE e BELLEZZA.

MIGNOT-BOUCHER 46, Via Vivienne

PROFUMERIA FINA

Frutto lassativo rinfrescante

aggravato a promotori

CONTRO LA

STITICHEZZA

Emorroidi

Imbarazzo gastrico e intestinale

GRILLON

Vendita all'ingrosso: 33, Rue des Archives, PARIGI

Al dettaglio in tutte le Farmacie.

L'Antico Regime

È COMPLETO

di IPPOLITO TAINE

Due volumi di complessive 490 pagine

QUATTRO LIRE.

In corso di stampa:

La Rivoluzione

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MODE ESTIVE

Elegantissima copertina con figurino colorato, ed altro figurino colorato in prima pagina

Questo numero è ricco di circa 100 figurini in nero, e di

Due grandissime tavole con oltre 30 figurini di cui una a colori.

Esso contiene inoltre un

Modello tagliato di un intero abito

e una Grande tavola di disegni riproducibili.

DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Tutti gli Attrezzi di Cucina

di nichel puro, ferro smaltato, alluminio, porcellana, legno, ecc.

DA

Carlo Sigismund e Figli

MILANO TORINO

Corso Vitt. Emanuele, 38 Via XX Settembre, 44

Cataloghi illustrati a richiesta

La vera **FLORELINE**

Tintura inglese delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescitamento e la bellezza luminosa. Agisce gradualmente e non dannosa mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

Chiedete Libretto e per prova Libretto e vaglia.

Direttore in Torino: Farm. del Dott. BOGHI, Via Bertolotti, 14.

LE LASTRE E LE CARTE

Sono le Migliori

45, rue de Rivoli

PARIS

GIUGLA

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C^{ia}**, di Milano.

Questioni di politica estera, di Vico Mantegazza.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C^{ia}**, di Milano.

missioni di ufficiali giapponesi che visitano i nostri arsenali ed altri stabilimenti marittimi e militari.

Edoardo VII e la regina Alessandra, quando da Caltanissetta visitò l'Al. Mahon, nelle Baleari? Il 13 sono giunti a Malta, dove il 14 il Re ha passato in rivista gli equipaggi della squadra del Mediterraneo, ed assistito all'inaugurazione della statua del giuriconsulto Adriano D'Amico. Il 15, a Londra, si è aperta la conferenza coloniale, alla quale prendono parte tutti i primi ministri delle grandi colonie inglesi, compreso il ministro degli Esteri, che ha fatto un discorso isolista dichiarato in buoni disposti a cooperare alla prosperità di quella colonia. La Camera ha approvato la giornata di otto ore nelle miniere. I socialisti professano contro le proposte di lordine militare, presentate da Haldane, e si manifestano in varie città incitati un movimento contro l'uscita dalla guerra, ma fra nostra folla sulla richiesta molto.

Il grande sciopero degli operai dell'industria tessile, a Parigi, non è riuscito. Hanno scioperato i soli lavoratori francesi e gli scioperanti, che l'11 erano più di 400, da quei giorni sono ridotti a circa 600. I francesi hanno scioperato anche a Marsiglia e a Tolone, ed a Parigi si sono aggiunti ai francesi, per sole 24 ore, 1200 operai di nazione. Il governo non ha dimostrato molta severità; sono stati fatti numerosi arresti, ai quali sono state addette multe gravi pena. A Nantes è stato arrestato Yvetot, uno dei capi della confederazione del lavoro. Il governo promette di usare eguale energia contro i favoriti del partito che vogliono costringere in luoghi di resistenza; ma essi non sembrano inteneriti ed hanno l'aria di dilare i ministri, con l'idea di poterlo. Il processo contro l'abate Joris parrebbe di San Agostino, imputato di un paraggio con lo Stato, è finito con la condanna a 16 franchi di multa. Il governo, prima soddisfatto dell'esito, sembra disposto a montare un altro processo per corruzione, deferendo all'Alto Corte di Giustizia il deputato Fio per il quale si addurranno, come documenti d'accusa, quelli acquistati al monsignor Montagnon. Un individuo, che si dice discendente dagli antichi re di Bosnia, è stato arrestato come sospetto di aver voluto sfilare sulla via del granduca Alessio.

Il ministro belga, presidente del Consiglio di Stato, che era in un'isola del 1900, belga, alla Camera, ha fatto la questione della crisi di lavoro nelle miniere, ha annunciato il 12 alla Camera di aver preso per ispirazione, deferendo all'Alto Corte di Giustizia il deputato Fio per il quale si addurranno, come documenti d'accusa, quelli acquistati al monsignor Montagnon. Un individuo, che si dice discendente dagli antichi re di Bosnia, è stato arrestato come sospetto di aver voluto sfilare sulla via del granduca Alessio.

La conferenza dell'Alja è definitivamente convocata per il 15 giugno: i parlamentari di tutti gli stati invitati. Né la Germania, né l'Austria, né l'Inghilterra sembrano disposte ad approvare la proposta conciliativa dell'Italia ri-

guardo alla questione dei disarmamenti. La Spagna, a delle ri-serve per il riordinamento delle sue forze navali, coscienti me-za d'accordo con l'Inghilterra dopo il con-vegno di Cortigona.

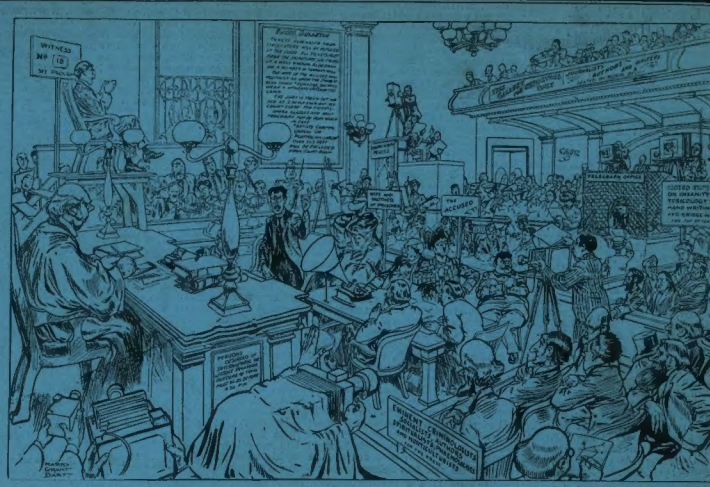
A Montrea, in Svizzera, continua lo sciopero genera-le sono stati ammi-nistrati da una comi-tazione di quattro italiani. Nel Portogallo, sciopero tutti gli stadii universitari per solidarietà con i soldati loro espulsi dalla Università di Coimbra.

La conferenza pro-letaria per il com-promesso Anstro-Ungarico sembra-va avviata ad un pro-babile accordo. Al-teramente, la Camera Ungherese, il 10, è avvenuta un mercato sui deputati socialisti avevano lo-cale, ma per un de-putato di naziona-lità rumena c'ha-veva una offerta per la rinegrazione. I de-putati del partito dell'indipendenza lo ve-levano per interve-nire, quantunque av-essero chiesto senza al-terazione, rinunciando il suo torto. Per que-stione di nazionalità è accaduto anche un conflitto fra ungheresi e rumeni a Zsigmond.

Il 10 è a Capri-terio il Bulchtag te-desco con la commemorazione del prin-cipe d'Albano, ed il socialista, che si dicano i bilanci; poi, molto proba-bilmente, i deputati saranno mandati in vacanza sulla fine di maggio.

Gli ambasciatori della grande potenze a Costantinopoli, malgrado le loro insi-stenze, non sono riusciti ad ottenere ri-sposta alla nota elettrica con la quale invitavano la Porta ad effettuare le riforme per la sottomissione nazionale. Il ministro russo ha accettato la proposta del generale Budgeur. Si so-cietà nuovamente che il Sultano si gra-vemente malato, senza speranza di gua-rigione. Il ministro turco ha risposto, presidente del Kaiser, ha presentato al principe le proprie dimissioni.

Il ministro russo ha accettato la proposta del generale Budgeur. Si so-cietà nuovamente che il Sultano si gra-vemente malato, senza speranza di gua-rigione. Il ministro turco ha risposto, presidente del Kaiser, ha presentato al principe le proprie dimissioni.



La mania della Legge in America, come vedeva al processo Thaw.

Il 13, non ostante la opposizione del Go-verno, fu approvato con 197 voti contro 177 il rinvio ad una commissione della proposta fatta dal grandisigillo di escludere dalla Duma gli appartenenti a società rivoluzionarie; il 14, questa volta con l'approvazione dell'assemblea, fu espulso un altro deputato di Duxia, il quale do-mandò se i deputati socialisti avevano lo-bbe in tasca. Frattanto è molto dub-bia l'utilità del lavoro fatto fuori dalla Duma, le condizioni della Russia non migliorano certamente. Nella sola pro-vincia di Sumara vi sono 75.000 af-famati; a Baku 7000 operai scioperan-no, ed avvingono gli altri tutti i re-stricti petrolieri del Caucaso; a Lodi continuano i sanguinosi conflitti fra scioperanti e non scioperanti; ad Avarza, l'11, è avvenuta una vera battaglia fra socialisti e nazionalisti, con 130 mor-ti e qualche centinaio di feriti. A Oro è incominciato un progress contro gli arme-riti, ma la polizia è intervenuta a tempo; ad Aravolo (?) è stato bruciato vivo un commissario di polizia; a Mosca si è tentato in pieno giorno di depre-dare un fante contenente 97.500 rubli, ma i gendarmi hanno potuto impedire il colpo. Si è parlato anche di una battaglia contro il treno che portava a Zarbolsk. Se i ministri Nicolaiev e Pie-tro, ma le notizie in proposito sono molto contraddittorie.

Il governo cinese ha mandato a quello di Tokio cordiali ringraziamenti per il completo sgravo della Macedonia, promettendo di provvedere sollecitamente al riordinamento amministrativo di quella regione. Si sta provvedendo anche a riordinare l'armata navale cinese. Gli o-zeri della fama continuano in alcune provincie; il governo ha già speso in soc-corsi venti milioni di fochi, ma 15 milioni di cinesi sono privi di nutrimento. Il mo-vimento rivoluzionario manifesta-si nell'Anadolu si è esteso da Trebi-sanda ad Erzurum e Cesege.

Lodi Cromer che, con il titolo mo-desto di console generale, era il vero go-vernatore inglese dell'Egitto, ha dato il suo dimissioni, dichiarando che, dopo aver servito il suo paese per 40 anni, sente bisogno di riposarsi. Per l'Inghilterra la decisione di Lord Cromer è una grave per-dita; a suo successore è stato nominato sir Edgar Gird, indicato da Lord Cromer stesso, e che continuerà in Egitto la sua politica. Il Sultano del Marocco tira in lungo la soddisfazione di dare alla Francia, forse spendendo in qualche com-plicazione. Fu annunciato l'assassinio di tre soldati francesi e Orida, ma la noti-zia non sembra confermata. L'assassinio si manifestò, giorni sono, una via-ggiatrice contro gli stranieri, e da Tangier contro in quelle acque l'incro-ciatore francese *Leclerc*. Tutti gli stranieri che si trovavano a Marrakech si sono

trasferiti a Magan. A Tangeri, i re-presentanti delle potenze, d'accordo con Mohamed al Turco, hanno approvato il rinvio per il commercio dell'armi. Il Basili, che pareva avesse rag-giunto il presidente vicino a Melilla, è stato invece, preparando a fuggire in Spagna per godersi i suoi teatri.

A New York, nella sala Carnegie, si è aperto il 14th Congress americano per la pace, presieduto alla conferenza dell'Alja; se ne parla nel Corriere.

La compagnia contro i feroci contina e la Standard Oil Company, confessa il corruzione di Società ferroviaria (figura) alla tariffa dei trasporti, sarà condannata a parecchi milioni di multa. Gli o-zeri del canale di Panama hanno chie-sto un aumento di mercede, minacciando di scioperare. L'ex presidente dell'Es-pada, generale Bonilla, si è arreso al Nicaragua, ed ha loro consegnato la fortezza di Amagua, dove erano rifugiati imbarazzati poi fuggiti, ma aveva da gran-de degli Stati Uniti.

Il 10, a Lisbona, un incendio ha di-strutto una casa abitata da 18 fami-glie, 15 vittime. Una fraga in una unita di San-Marc aux Avues ha spezzato il doller, 53 minatori. Un treno della New Canadian-Pacific ha deviato 111 vicini al lago Ontario; 10 morti ed un og-gio di feriti; il 12 un treno proveni-ente da Stogelin ha deviato ad-dice per opera di madditi, 5 morti e 20 feriti; il 13 un treno ha urtato in una com-ativa nella stazione e (santi) 20 feriti. Gravi inondazioni nell'Asia Mi-nore, in Macedonia, ed in U-gheria, dove il Danubio è straricciato in vari pun-terifici terremoto nel Mes-sico; si parla di 600 vittime ma ancora mancano dati per l'arrogante notizia.

ULTIME PUBBLICAZIONI

Escursioni nel Mediterraneo e degli Scavi di Creta, di Angelo Mosso. Un volume in-8, lue in-8, su carta di lusso, con 187 fototecnici prese sui luoghi, e 2 tavole fuori testo. L. 3,50

Diciotto mesi al Congo, di Luigi Armani. Un volume in-8, su carta di lusso, illustrato da 2 carte e 38 fototecnici. L. 3,50

L'Orazione e la Canzone in morte di G. Carducci, di Gabriele d'Annunzio. L. 1

La Terra Promessa, di Fausto Solvati. Un volume in-8 di 304 pagine su carta vergata, con fregi di Giovanni Castelli. L. 4

Crevalcore, romanzo di Neera. Un col. in-16. L. 4

I Tedeschi nella vita moderna osservati da un italiano, di ***. Un volume in-16. L. 3,50

Annuario Scientifico ed Industriale, diretto dal Prof. Augusto Righi. Un volume in-16 di 700 pagine, con 22 incisioni e 7 ritratti, la veduta generale dell'Esposizione di Milano, ecc. L. 9

Una Primavera in Grecia, di Domenico Tumiati. Un volume in-16 di 310 pagine. L. 3,50

Pio X e la Corte Pontificia, di ***. Un volume in-16 di 210 pagine, col ritratto di Pio X. L. 3,50

Il Monumento a Vittorio Emanuele II, in Roma e le sue Avventure, narrate da Ugo Ojetti, e illustrate da 19 incisioni. L. 2

Mary, romanzo di Bjornstjerne Bjornson. Un volume in-16 di 310 pagine. L. 3

Fiamme nell'ombra, dramma in tre atti, commedia giocosa in tre atti. Un volume in-16 di 340 pagine. L. 4

Quando il dormiente si sveglia

Quando il dormiente si sveglia
Romanzo di G. H. Wells

Un volume in-16 di 372 pagine con tre incisioni fuori testo. TRE LITTE